ORGANO TRIMESTRALE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"
Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE

Anno XXV - Dicembre 1996
Sped. in abb. post. - N. 4
Pubblicità inferiore al 50% - Torino
Conto n. 492/A

La Valaddo

«ese diferent per ese melhour»

GERMANASCA — CHISONE — ALTA DORA

FASCICOLO N. 94
SOMMARIO

- L'a sii parlà de nou a Saloun d'la Mounthanhe
- Lettera del Sindaco di Bobbio Pellice
- La Val San Martin
- «Lî dui Faioulin soun anà soubbre-tourhcâ...»
- Pragelato
- L'emphytéose perpetuelle de 1747
- Quelles misères...?
- Les névachais ont-ils été savoyards?
- Panorama de l'Occitanie italienne
- Visita a Cascais
- ...per le scuole

Direttore responsabile: Andrea GASPARI
Vicedirettore: Paolo PRIANO
Redazione: Clelia BACCON - Guido BARET - Alex BERTON - Claude CASSAGNE - Ines CASTAGNO - Maria DOVIO - Emile GAUTIER - Ugo PITON - Guido RESSENT
Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo, 29 marzo 1972, n. 1
Stampa: Arti Grafiche Alzani s.a.s.
Via Grandi, 5 - Pinerolo - Tel. 0121/322.657
Quota associativa: Italia e Escartons L. 20.000 - Estero L. 30.000 - Copia singola del periodico L. 5.000 - Socio sostenitore: almeno L. 30.000
C/C/postale N. 10261105 intestato a: "La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone
C.F.: 94511020011
Pubblicazione ammessa al contributo della Regione Piemonte (L.R. 26/1990)

Boun Ann 1997

«Sur-toute sôi boun:
la bountà, mai de tout autre,
disarme bou-z-Ommi».

Lacordaire

Din le mounte un coelhe
soque un a semenà:
Tsigne Sémene legroemma
coelhe legroemma;
Tsigue a traii sarée traii.

Settembrini

L'a sii parlà de nou a Saloun d'la Mounthanhe

L'Assessorato regionale dell'Economia Montana e Foreste ha organizzato il giorno 27 ottobre u.s., in occasione del Salone internazionale della montagna, un interessante convegno sul tema "Lingue e culture minoritarie dell'arco alpino piemontese: quali opportunità offre la legislazione regionale?"

I relatori che si sono susseguiti e gli argomenti trattati, sono i seguenti:

L'identità come chiave per lo sviluppo socioeconomico della montagna - ROBERTA VAGLIO

Aspetti socio linguistici e culturali delle minoranze linguistiche in Piemonte e Val d'Aosta - TULLIO TELMON

L'ONU per i diritti fondamentali dell'uomo e dei popoli - CARLO SAVINI

Politica, economia, cultura: quale il denominatore comune? - MARIANO ALLOCCO

Recupero delle tradizioni nella Valle di Viù - DONATELLA CANE

Sus la draio de l'identità - SERGIO ARNEODO

Gi antichi Escartons briançonesi - ALEX BERTON

La lenga occitana es en valori, salvem la - DARIO ANGHILANTE

Insediamento del Walzer ad Alagna Sesia - EMILIO STEINER

TEMA: "Lingua e culture minoritarie dell'arco alpino piemontese *(Gli antichi Escartons Briansonesi)*: quali opportunità offre la legislazione regionale?".

—•—

Gli artt. 3, 6 e 9 della Costituzione Italiana enunciano dei principi di eguaglianza, prevedono norme di tutela delle minoranze linguistiche, del paesaggio e del patrimonio storico nazionale ma gli Organi dello Stato: Parlamento e Governi, che si sono susseguiti, hanno sinora disatteso quanto è esplicitamente prescritto dalla Costituzione stessa:

Art. 2, 2° comma: *È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese.*

Art. 6: *La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.*

Tutti ricordiamo, nel novembre 1991, quella farsa che caratterizzò l'approvazione a maggioranza della Camera (Voto contrario PRI e MSI) del disegno di legge che contemplava quelle tanto attese norme in materia di tutela di minoranze linguistiche, arenatosi poi al senato e tutto quel... cicalio..., senza conoscenza di causa, della stampa nazionale benpensante che mortifica e avvilisce l'animo montanaro, restio alla competizione sleale e ingiuriosa.

Stessa fine, malgrado l'argomento fosse inserito nel programma di governo Dini, ha avuto la "Carta Europea delle lingue minoritarie" adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 22.6.1992 che attende la ratifica del Parlamento Italiano.

In una siffatta situazione, le varie leggi regionali, il più delle volte mortificate dai dictat dei Commissari di Governo:

L.R. 28.8.78, n. 58 "Promozione della tutela e dello sviluppo delle attività e dei beni culturali".

LL.RR. 20.6.1979, n. 30 e sue modifiche

10.4.1990, n. 26 "Tutela, valorizzazione e promozione della conoscenza dell'originale patrimonio linguistico del Piemonte. (Anche se specificamente rivolta alla lingua piemontese).

Sono un lodevole esempio, a palese dimostrazione di *un serio problema avvertito sul campo di lavoro*, e ripetuti tentativi di trovarvi soluzione avvalendosi di poteri delegati (DPR 14.1.72, n. 3 e 24.7.1977, n. 616) ma riguardanti solo marginalmente la materia, che è e rimane di esclusiva competenza statale, in applicazione della norma costituzionale di cui all'art. 6 della Costituzione.

Va comunque detto che la difesa delle lingue e culture minoritarie, al punto in cui siamo, *non è cosa semplice*.

La lingua è espressione di una cultura, è il mezzo attraverso il quale si esprimono i valori spirituali, ideologici e artistici, ma anche il complesso delle opere (di vita quotidiana) che, applicando tali valori, contraddistinguono un'epoca e un determinato ambiente; esemplificazione:

1) "Gli Escartons", la loro delimitazione territoriale;
2) "La grande Charte", vera e propria costituzione, frutto di lunghe pattuizioni tra il Delfino ed i rappresentanti delle popolazioni Briançonesi;
3) I privilegi delfinali: libertà individuali e decentralizzazione di tutti i poteri amministrativi: le popolazioni si gestiscono, si organizzano per soddisfare le loro esigenze;
4) La gestione comunitaria del territorio e delle risorse senza rapporti intermediari fra Delfino e popolazione;
5) La difesa secolare dei privilegi, segno di libertà e civismo, e la loro riconferma da parte di Casa Savoia e dello stesso Stato Italiano sin dall'inizio secolo.

Quindi, se non si opera su una difesa di quell'area, sulla valorizzazione delle risorse umane, frutto di esperienze millenarie, che caratterizzano quell'area (sia pure con adeguamento ai tempi) tutte quelle norme a difesa del solo patrimonio linguistico, ancorché meritevoli della miglior buona intenzione e volontà ad affrontare il problema, *non potranno mai rappresentare e determinare una inversione di tendenza*.

Va considerato:

- lo spopolamento è la morte della montagna che, da fonte di innumerevoli risorse, diventa passività, senza alcuna reazione e incapace, non solo di assumere nuove iniziative, ma soprattutto di conservare il prezioso patrimonio pervenuto a Noi;
- l'appiattimento culturale che ne deriva sia esso accompagnato da miseria o relativo benessere è elemento di distruzione della comunità.

Analisi della situazione di degrado:

1) Sanità e servizi sociali peggiori di quelli esistenti ad inizio secolo;
2) scuola: vi si accede con trasporti giornalieri di 40-50 km;
3) accesso ai servizi pubblici e loro collocazione (oltre alla burocrazia): vi si accede con distanze di 100-200 km;
4) viabilità e trasporti, imposizione fiscale, sviluppo economico: non esistono norme specifiche ma in genere assoggettamenti a leggi nazionali che non hanno riferimento alcuno con la realtà montanara.
5) perdita da parte del montanaro odierno, di ogni personalità e totale disaffezione alle sue origini ed alla sua terra.

La legge 31.1.1994, n. 97, contenente nuove disposizioni per le zone montane e la legge regionale applicativa 9.10.95, n. 72 cercano di affrontare le problematiche oggetto della nostra

conversazione, con il criterio di globalità testè enunciato, ma purtroppo per quanto concerne l'insegnamento e la diffusione della lingua tutto rimane materia e competenza statale, *insoluta*.

Continuano ad essere disattese le norme costituzionali ed, in contrasto con gli indirizzi dei partners europei, è silenzio assoluto sulla ratifica del "La Charte Européenne des langues minoritaires".

Non mi pare però giusto concludere qui il mio intervento, limitandomi ad evidenziare i torti, *le grandi e palesi inadempienze dello Stato e delle Istituzioni* senza un onesto e completo esame di coscienza sul comportamento del montanaro nell'ultimo cinquantennio:

- come ha difeso, cosa ha fatto per salvaguardare e trasmettere alle nuove generazioni quel bagaglio culturale pervenutogli...? (Desolante esempio lo sono i montanari transumanti che, loro malgrado, sono destinati a divenire i parassiti della città e della montagna: si sverna in città, dove esistono i servizi, e si ritorna al paese d'estate nel quale non ci si ritrova più).
- perché tanta arrendevolezza in contrasto con la sua indole e con ogni aspetto di ereditarietà caratteriale.

Qui vi è materia per un'altra lunga conversazione.

Ma è chiaro che ogni iniziativa dovrà tener conto anche di questo aspetto:

La montagna e la cultura che caratterizza le nostre valli non sono salvabili senza il montanaro o a suo dispetto.

Alex Berton

Lettera del Sindaco di Bobbio Pellice

Pubblichiamo di buon grado la lettera del Sig. Sindaco di Bobbio Pellice poiché affronta un problema che assilla tutte le Amministrazioni e le popolazioni delle nostre Valli.

Sembrerebbe logico che la montagna sia amministrata dai montanari e non da altri personaggi che i problemi della montagna li conoscono solo dal tavolino.

Prot. n. 2886

Gent. Sig. Pastore Anne Zell

Ricevo la Sua sulla questione della pista dell'alpeggio Bancet. Ne ho fatto una copia stamattina per risponderle subito. Per l'intera giornata ho pensato a cosa avrei potuto o dovuto dirLe, ma ora mi trovo qui seduto davanti al televisore (Canale 5, intervista ad Antonio Guidi) in pantofole; quando Lei riceverà questa mia, la leggerà (spero) seduta tranquillamente nel Suo studio.

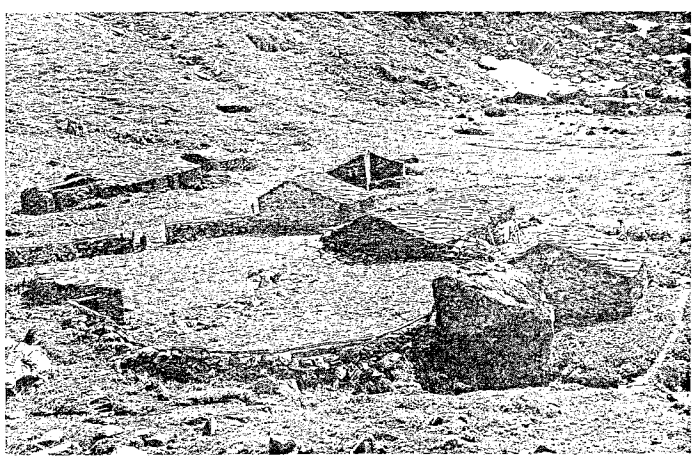
In questo momento mio, in quel momento Suo, su all'alpeggio Bancet c'è e ci sarà un ragazzo di 29 anni, che ha scelto (ma con quale libertà di scelta?) di fare il pastore di pecore, ma mentre noi stiamo comodamente seduti nelle nostre case e fuori abbiamo l'auto, che serve magari solo per fare la spesa dal vicino lattaio, Franco vive in un tugurio, che non lo ripara né dalla pioggia né dal vento: fra lui e il nostro mondo ci sono le mulattiere, che solo la nostra poesia idealizza, ma che per lui sono altra dura fatica ogni qual volta deve, non vuole, scendere in paese, sono ore e ore di ulteriore marcia, dopo una dura giornata sui viottoli e sulle pietraie rincorrendo "il suo gregge". Lei ha letto sull'Eco che il Comune di Bobbio vuole fare una strada "una ferita gravissima"; appena realizzate le mulattiere, che Lei decanta, erano ferite altrettanto gravi ed oggi sono comodi sentieri verdi (ma questo punto è opinabile); quello che invece deve essere chiaro è che il progetto è più ampio e consiste nel rendere abitabile la baita in cui vive Franco, nel rendere igienico il posto dove produce il suo formaggio (reclamizzato da molti autori di guide culinarie) e per dare alle sue mucche un ricovero più idoneo per quando, come in questi giorni, cade la neve o soffia il freddo vento di tramontana.

Credo Sig. Pastore che una delle massime cristiane sia quella di amare il nostro prossimo e anche Franco, e anche quella ragazza che presto diventerà sua sposa e madre dei suoi figli e che giustamente vorrà crescere una famiglia unita e non divisa dalle mulattiere di Benito Mussolini.

Ecco quando ho preso la penna in mano avevo altro in mente, ma Antonio Guidi mi ha ricordato che nel mondo ci sono molte forme di emarginazione, di cui la più grave è quella imposta dal nostro egoismo. Spero che Lei mi capisca.

Spero che potremo un giorno, che mi auguro vicino poter parlare serenamente dei Bancet, delle sue misere catapecchie, con Franco, che non si è arreso, che non è andato ad incrementare le folle degli sbandati delle città piccole e grandi (Sig. Pastore, mi dica sinceramente nei pochi mesi di vita a Pinerolo non ha mai notato "ferite gravissime?"), e quante volte...

Spero che non debba un giorno dover riprendere la penna in mano e scriverLe come questo "splendido am-



Alpe Bancet - Bobbio Pellice.

biente" non sia solo fatto da stupende mulattiere militari, ma sia il frutto della fatica secolare di questo popolo delle Valli, di cui mi onoro di essere figlio, sia l'insieme della paziente opera di questi montanari, che, pietra su pietra, colpo di piccone su colpo di piccone hanno creato un complesso di mulattiere, sentieri, muri a secco, che sostengono magri terrazzamenti, una rete infinita di canali irrigui, etc. etc., modificando ed anche ampiamente questo suolo, che i miei antenati hanno ritenuto essere stato un dono di Dio e creando quello che oggi i turisti "considerano" uno splendido ambiente. Anzi oggi noi vediamo solo i resti cadenti di questa nostra antica civiltà e cultura, perché dove non hanno potuto gli eserciti papalini, sabaudi, francesi, mercenari etc. per secoli e ancora ultimamente, ha potuto la prevaricazione sottile dei potenti, le scelte industriali di questo paese ispirate al più gretto interesse di pochi, una normativa falsamente vincolistica.

Questo ed altro vorrei dirLe, avrei ancora voluto ricordarLe che la famigerata pista del Prà, nonostante le più pessimistiche previsioni, le calunnie etc. è stata riconosciuta da molti avversari ben inserita nell'ambiente ed ha permesso in cinque anni il quasi totale recupero degli alpeggi della zona, ha permesso a numerose famiglie di crearsi un più roseo futuro, ha fatto sorgere qualche lacrima di commozione dagli occhi di un uomo come me, alla vista delle lacrime ben più abbondanti di molti anziani, che grazie alla pista hanno potuto rivedere i luoghi della loro gioventù.

Lei dice: ma c'è l'elicottero, certo ma a parte i costi è poi sicura che il suo impatto sia così pacifico? prima di convincersi cerchi di vedere il terrore negli occhi degli animali, quando vengono sorvolati da questa grande aquila, senta almeno il parere di qualche esperto (se non vado errato proprio in Svizzera c'è una legge che limita l'uso dell'elicottero in montagna).

Cancelli per favore queste ultime pagine, Le consideri una amara mia riflessione, ma se può accetti un mio consiglio: si prenda due mesi di distacco dal suo pur nobile lavoro e vada ai Bancet a dividere con Franco il suo quotidiano lavoro, il suo andar per strade, la sue solitudini, sarà il più bel sermone della Sua vita. Grazie di cuore.

Ricambio i Suoi graditi saluti e mi sentirò onorato se un giorno o l'altro potremo riprendere un colloquio autentico.

Suo

Aldo Charbonnier

La Val San Martin

La Val San Martin ou Val Germanasco l'ê qu'lo p'citto valaddo piamountézo, lonjo apéno uno trënteno dë quilomètre, quë coumunicco òoub lou Queyras për lou Col d'Abriès ou Col St. Martin sëgount la cartografio fransezo.

La valaddo counfino ëdcò òoub la Val Prâjalà, ma ilh à zamé fait partìo dë lh'Escartoun, ilh ê toutìo itâ piamountézo.

Atualmënt, Val Prâjalà, Val Peirouzo (ou baso Val Clûzoun) e Val San Martin fouërmën la Comunità Mountanhardo Val Clûzoun e Germanasco.

Counsiderant l'ëstorio d'la Val San Martin, ài pënsà quë la pouìo ënteresâ, drant tout, d'ëntëroujâ lh'ëstourian dî siècle pasà.

Séou alouro anà consultâ la mounumëntalo "Histoire Générale des Eglises Vaudoises" de Jean Léger, dount un trobbo eicrît:

"La Vallée de St. Martin... c'est encore la plus forte de toutes les vallées, car excepté par les hautes Montagnes qui la ceignent de toutes parts, & qui sont presque toutes inaccessibles, pendant 8 ou 10 mois de l'an à cause des neiges, on n'y peut entrer que par un trou coupé dans le Rocher, qu'on appelle le Pont de la Tour, où il n'y a point du tout de largeur que celle qu'occupe la Rivière, ou plûtost le rude torrent de Germanasque, sur lequel est un Pont extrémement haut, qui aboutit de tout costés à des Rochers effroiables, sur lesquels s'appuient les Montagnes qui ferment la Vallée, & dans lequel on a couppé avec beaucoup de peine, seulement autant de chemin qu'il en faut pour y pouvoir passer un mulet, ou un cheval par l'attache, de sorte que le Pont osté (qui s'oste aussi facilement quand on veut) il est impossible d'y avoir accés, & l'on n'a qu'à tâcher d'empécher qu'on ne remette le Pont, ce que les Femmes peuvent tres-bien faire, seulement en roulant des caillous du haut de ces Rocher, qui fondent sur tous ceux qui s'en voudroient s'approcher".

(L'ê naturalmënt un fransê dâ XVII.emme siècle e ën pi eicrît da un piamountê).

Jean Léger, ouriginari dë Viëlosëccho ën Val San Martin, al èro itâ m'nistre e Mouderatour d'lâ glèiza vodouaza dâ Piamount; coundanà a èse pëndù dâ Duc dë Savoio, a s'èro ërfujà a Leyde, ën Oulando, dount ënt â 1669 vënio publiâ soun "Histoire Générale".

L'ê evidënt quë Jean Léger mancavo pâ dë fantazìo, tant l'ê vê qu'al ê itâ souvent acuzà d'aguê un'imagina-

TRADUZIONE

La Val San Martino o Val Germanasca è quella piccola valle piemontese, lunga una trentina di chilometri appena, che comunica col Queyras attraverso il Colle d'Abriès o Colle San Martino, secondo la cartografia francese.

La valle confina anche con la Val Pragelato, ma non ha mai fatto parte degli "Escartons", è stata sempre piemontese. Attualmente, Val Pragelato, Val Perosa (o Bassa Val Chisone) e Val San Martino formano la Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca.

Considerando la storia della Val San Martino, ho pensato che fosse interessante interrogare prima di tutto gli storici dei secoli scorsi. Pertanto, ho consultato la monumentale "Histoire Générale des Eglises Vaudoises" di Jean Léger, che scrive: "...La Valle di San Martino... è ancora la più sicura di tutte le Valli, poiché, escludendo il passaggio attraverso le alte Montagne, che la cingono da ogni parte e che sono quasi inaccessibili per otto o dieci mesi all'anno a causa della neve, non vi si può penetrare se non attraverso un foro tagliato nella Roccia, chiamato Ponte della Torre, dove vi è solo la larghezza occupata dal fiume, o meglio, dal precipitoso torrente Germanasca, lungo il quale si trova un Ponte altissimo, che sbocca da ambo i lati su Rocce spaventose, su cui poggiano le Montagne che sbarrano la Valle e nel quale si è tagliato a mala pena quel tanto di strada necessario al passaggio di un mulo o di un cavallo tenuto per la cavezza, in modo tale che, tolto il ponte (che si può facilmente rimuovere quando si vuole), è impossibile avervi accesso, e basta impedire che si rimetta il ponte, cosa che le Donne possono fare molto bene, semplicemente facendo rotolare dall'alto di quelle Rocce delle pietre che piombano addosso a quanti intendessero avvicinarsi".

(Naturalmente, si tratta di un francese del 17° secolo, e, per giunta, scritto da un piemontese).

Jean Léger, nativo di Villasecca in Val San Martino, era stato Pastore e Moderatore delle Chiese Valdesi in Piemonte; condannato all'impiccagione dal Duca di Savoia, aveva cercato rifugio a Leida, in Olanda, dove nel 1669 veniva pubblicata la sua "Histoire Générale".

sioun un poc trop vivo. Ma ëntò ëdcò ërcounouise quë d'ërsercha pi recënta lh'àn souvënt dounà razoun e àn counfërmà quë calquë eizëmplar d'la faouno loucalo qu'â deicrìio ënt soun ëstorio e quë la criticco à counsiderà për bién dë tëmp fantazioû, soun realmënt eizistù fin a dë tëmp procce, coum për eizëmple l'ibride gimèrou (le jumarre).

L'ê tutun vê quë la Val San Martin à mantëngù atravèrs dî siècle soun caractére dë valaddo aspro, izoulâ, eisalutrouzo.

Ma naturalmënt euiro lî tëmp soun cambià: lâ mountannha ëd la valaddo soun papì *"presque inaccessibles"*, ma pon vënî ëscaladâ da tûti lî caire, sie për dë via fasilla, adatta a tûti lh'alpiniste, sie për de via aspra ërzërvâ ai rouchatour pasiounà. La s'po papì dire quë ënt la valaddo *"on n'y peut entrer que par un trou"*, përqué uno vio prouvinchalo dë vint quilomèttre unî Prâl a Peirouzo (Perosa Argentina).

Maleirouzamënt un vouale dë nebblo creubbo la preistoiro e l'ëstorio dâ prim milenari dë la valaddo.

A partî dai primmi siècle dâ sëgount milenari, e fin â 18.emme siècle, l'ê la përzënso dî feoudatari vasal dâ Duc dë Savoio quë coundisiouno l'ëstorio: ënt la valaddo, së soun sucëdùa lâ sënhourìa dë l'Abaìo dë Santo Marìo dë Pineirôl, de lh'Acaia, dî Count San Martin, qu'àn eczërsà uno douminasioun touleranto; peui quëllo dî Count Truchet, quë la tradisioun definî coum d'oudioû e proupoutënt tiran dë lour sugét: parèi quë ënt â 15.emme siècle i së valguesën ëncaro dë l'umilianto sërvitù dâ *"jus primae noctis"*; (ma l'ê forsi uno legëndo).

La sënhourìo d'aoutri feoudatari ê peui continuâ fin a la Rivoulusioun fransézo.

Ent â 16.emme e 17.emme siècle, la valaddo é tourmentâ da lâ lutta ërlijousa, òoub l'ezilh dî vodouà ën Suiso ënt â 1686 e la "Glorieuse Rentrée", a la fin d'òout – primmi d'ëstëmbre dâ 1689, dî milo ardì guidà dâ m'nistre-capiani Henri Arnaud, ouriginari d'Embrun; la marcho foursâ dë dèe jouërn dâ Làou Leman atravèrs la Savoio e lî Col dë l'Iseran e dâ Mounsëni a lâ valadda vodouaza; lou furibound asaout a la garnizoun dâ pont dë Salbertrand për ubrî la vio vër la Val Prâjalà; l'ërfugge da l'oouteunh a la primmo dâ 1689-90 sû d' l'aréto d' lâ Cattre Dënt, soubbre Balsillho, ën aouto Val San Martin, asedià dai fransê dë Catinat e De Feuquières; lou miraculoû salvamënt e l'ërcouncilhasioun òoub Vitor Amedé; la fin dë la guèro, la pâs.

Lî vodouà dëvin peui atëndre fin â 17 dë bëlìe dâ 1848 për quë lou Rei Charle Albêr, dirìou oubligà da sî m'nistre liberal Cavour e Roberto D'Azeglio, firmése lour emancipasioun. D'alouro, catoli e vodouà vivën ën sëreno armounìo e coulabourën a

1952 - Uno bèllo famillho, vîtio d'lâ diamënja, ënt un vialagge dë l'aouto Val San Martin. (Foto arch. priv. Marisa Genre, Perosa Argentina).

aliméntâ la flammo d'la fedde ënt la valaddo.

Dâ 1704 â 1708, â tëmp d' la guèro dë sucesioun d'Espanho, la valaddo à vîcù uno drollo d'esperiënso: ënt â 1704, lou Duc De La Feuillade oucupavo la Val San Martin e proupouzavo a lâ Cumuna la creasioun d'uno Republicco ëndipëndënto, neutralo ëntër

---

È evidente che Jean Léger non era privo di fantasia, tant'è vero che sovente è stato accusato di avere un'immaginazione troppo fertile. Ma occorre anche riconoscere che più recenti ricerche gli hanno spesso dato ragione e hanno confermato che taluni esemplari della fauna locale, descritti nella sua storia e per lungo tempo giudicati fantasiosi dalla critica, sono realmente esistiti fino a tempi recenti, come ad esempio l'ibrido "gimèrou".

È pur vero che la Val San Martino ha conservato nei secoli il suo carattere di valle impervia, isolata, scoscesa.

Ovviamente, ora i tempi sono cambiati: le montagne della valle non sono più "quasi inaccessibili", ma possono essere scalate da ogni lato, sia con percorsi facili, adatti a tutti gli alpinisti, sia per vie ardue, riservate ai rocciatori appassionati. Non si può più dire che nella valle "non vi si può penetrare se non attraverso un foro", perché una strada provinciale di venti chilometri collega Prali a Perosa Argentina.

Sfortunatamente, riguardo alla valle, poco si sa della preistoria e della storia del primo millennio.

A partire dai primi secoli del secondo millennio e fino al 18° secolo, la storia è condizionata dalla presenza dei feudatari vassalli del Duca di Savoia: nella valle si sono succedute le signorie dell'Abbazia pinerolese di Santa Maria, dei Principi d'Acaia, dei Conti San Martino, la cui dominazione è stata alquanto tollerante; poi, la signoria dei Conti Trucchietti, che la tradizione definisce come odiosi e prepotenti tiranni dei loro sudditi: pare che nel 15° secolo si avvalessero ancora dell'umiliante schiavitù del "jus primae noctis" (ma forse si tratta solo di una leggenda). La signoria dei feudatari successivi si protrasse fino alla Rivoluzione francese.

Nel 16° e nel 17° secolo la valle è travagliata dalle lotte religiose che causeranno nel 1686 l'esilio dei Valdesi in Svizzera, seguìto dal "Glorioso Rimpatrio" dei mille uomini coraggiosi capeggiati dal Pastore Enrico Arnaud, nativo di Embrun, avvenuto tra la fine di agosto e l'inizio di settembre del 1689; la marcia forzata di dieci giorni dal Lago Lemano alle Valli Valdesi attraverso la Savoia e i Colli dell'Iseran e del Moncenisio; il furibondo assalto alla guarnigione del ponte di Salbertrand per aprire la via verso la Val Pragelato; il rifugio, dall'autunno 1689 alla primavera 1690, sul crinale dei Quattro Denti, sovrastante La Balsiglia, in alta Val San Martino, assediato dai Francesi di Catinat e De Feuquières; la miracolosa salvezza e la riconciliazione con il Duca Vittorio Amedeo: la fine della guerra; la pace.

I Valdesi dovettero però aspettare fino al 17 febbraio 1848 prima che il Re Carlo Alberto firmasse la loro emancipazione, costrettovi, in un certo senso, dai suoi ministri liberali Cavour e Roberto D'Azeglio. Da quel momento, Cattolici e Valdesi vivono in serena armonia e collaborano ad alimentare la fiamma della fede nella valle.

Dal 1704 al 1708, durante la guerra di successione spagnola, la valle visse una strana esperienza: nel 1704, dopo aver occupato la Val San Martino, il Duca De La Feuillade propose ai Comuni la creazione di una Repubblica indipendente, neutrale tra Francia e Piemonte. Il trattato venne firmato a Versailles da Luigi XIV il 25 luglio 1704. La "Serenissima Repubblica di Val San Martino, Pomaretto, Inverso Pinasca e Cianaviere", nota ironicamente come "Repubblica del Sale", con capitale a Perrero, terminava la sua breve esistenza nel 1708, quando i Francesi si

Franso e Piamount; lou tratà vënìo firmà a Versailles lou 25 dë Lulh dâ 1704 da Louis XIV. *"La Serenissima Repubblica di Val San Martino, Pomaretto, Inverso Pinasca e Cianaviere"*, counouisùo irounicamënt coum "Republicco d' la Sal", òou sa capitalo â Prie, funìo sa couërto eizistënso ënt â 1708, cant lî fransê s'ërtiravën da la valaddo e l'abandounavën a soun dëstin.

Lî noutable dë l'efemero Republicco riscavën dë vënî pëndù për aouto traizioun; ilh anavën alouro s'agënoulhâ ai pé dë Vitor Amedé, â camp dë Mëntoula, ën Val Prâjalà.

Lou Duc lour acourdavo la grâsio *"con ciò che d'hor in auvenire vivino... timorati nella Giustizia Divina, e Humana..."*, coum un po leire ënt lâ patënta dë grâsio datâ 11 d'ëstëmbre dâ 1708.

A partî da la meità dâ 1800, coumënso lou fenouméne dë l'emigrasioun vër la Franso, lh'Estat Unì, l'Urugué.

La guèro dâ 1940-45 vé la valaddo oucupâ dai nazifasiste, bién dë vialagge venën brûzà, lî jouve d' la valaddo soun ëmpënhà ënt l'Erzistënso d' lâ fourmasioun partijana.

Lâ Cumuna d'la valaddo: la lei n'avio 11 fin â 1928, quë soun peui itâ ërdoutta a lâ 4 atuala; lou Prìe (Perrero), Masèel (Massello), Salso (Salza), Prâl (Prali).

L'aoutituddo dî vialagge siégge d' lâ Cumuna vai da lh'830 mèttre dâ Prìe ai 1455 dë Prâl.

La simmo pi elëvâ d' la valaddo l'ê l'Eiminal ou Guinivèrt, òoub sî 3037 mèttre.

L'ëndustrio d' la valaddo së limitto praticamënt a lâ galarìa d'la pèiro douso (les mines de talc).

La lëngo voulgaro parlâ da la majouranso d' la poupoulasioun l'ê lou patouà prouvënsal alpin; la lëngo d'la glèizo vodouazo fin â 1939, l'ê

Una bella famiglia originaria dei* Clos d'Aval *(Perrero), emigrata negli Stati Uniti d'America verso il 1915. Sono, da sinistra, i fratelli Emil, Jules e Henriette Grill, e Marguerite Rostaing, moglie di Emil. Quando precipitò, nell'aprile 1904, la valanga del Bét, Emil si trovava nella miniera: fu quindi uno dei pochi fortunati che si salvarono dalla spaventosa sciagura. (Levy Peyronel)

ità lou fransê, qu'ê ità prouibì dâ fasisme e ramplasà da l'italian.

La Val San Martin l'èro uno valaddo liâ a un'agriculturo paouro e â travalh ënt lâ galarìa d'la pèiro douso; l'ê a coumënsâ da lh'ann sincanto quë la valaddo à subì un proucés dë degradasioun e d'abandoun; l'ê mëqué Prâl, quë òoub sî ëmplant touristiqque e dë sport d'la néou, à de prouspetiva counfourtanta.

Euiro, lou lonc d'la valaddo, ënt î valoun lateral, doumino lou dëzert e la soulituddo për 8 mê l'ann; lî tërén qu'èrën cultivà soun vëngù dë garigga...

La poupoulasioun d' toutto la valaddo èro dë 3915 ërzidënt ënt â 1931, contro lî 1367 dâ 1995.

Ma coum Dìou vôl, almënco për 3-4 mê a l'ann, lou boun d' la bèllo sazoun, ënt î vialagge eiquiaout â més dî bric, s'eubbrën ëncaro lâ vëllha meizoun dë pèiro dë lâ famillha e dë lh'amîs qu'àn pâ ëdmëntià la tèro dî paire e quë, ën qu'lâ meizoun, ërvivën lî moumënt trist e lî moumënt jouioû dë lour jouvënt, e lou souvënir dî travalh rude e penible quë lour soun ità magistre dë vitto.

Ma për counouise mélh la Val San Martin, ëntò vëzità sî vélh vialagge e sî Muzéou dë Balsilho, dë Prâl e dë Roudourét; ëntò dëvizâ òoub la gënt (î parlën cazi tûti, ou almënco î capisën, lou prouvënsal alpin, lou fransê e l'italian); ën Val San Martin, lh'amîs qu'àn a coer l'avënî dë notra valadda sërën sampre lî benvëngù!

Guido Baret

---

ritiravano dalla valle e l'abbandonavano al suo destino. I notabili dell'effimera Repubblica, rischiando l'impiccagione per alto tradimento, andarono a genuflettersi ai piedi di Vittorio Amedeo, accampato a Mentoulles, in Val Pragelato. Il Duca concesse loro la grazia "con ciò che d'hor in auvenire vivino... timorati nella Giustizia Divina, e Humana...", come si legge nelle patenti di grazia datate 11 settembre 1708.

A partire dalla metà dell'Ottocento, anche in Val San Martino ha inizio il fenomeno dell'emigrazione verso la Francia, gli Stati Uniti, l'Uruguay.

Durante la guerra del 1940-45, la valle è occupata dai nazi-fascisti; vengono incendiati molti villaggi, i giovani valligiani sono impegnati nella Resistenza delle formazioni partigiane.

Fino al 1928, i Comuni della valle erano undici; attualmente sono ridotti a quattro: Perrero, Massello, Salza, Prali.

L'altitudine dei paesi sede dei Comuni va dagli 830 metri di Perrero ai 1455 di Prali.

La cima più elevata della valle è l'Eiminal, o Ghinivert, che raggiunge i 3037 metri.

L'industria locale si limita praticamente allo sfruttamento delle miniere di talco.

La lingua volgare parlata dalla maggioranza della popolazione è il "patouà" provenzale alpino; fino al 1939, la lingua della Chiesa Valdese è stata il francese, che, proibito dal fascismo, fu sostituito dall'italiano.

La Val San Martino era una valle legata ad un'agricoltura povera e al lavoro nelle miniere. A partire dagli anni cinquanta, la valle ha subito un processo di degradamento e d'abbandono. Solo Prali, con le sue attrezzature turistiche e i suoi impianti sportivi invernali, offre prospettive incoraggianti.

Ora, lungo la valle e nei valloni laterali, per otto mesi all'anno, regnano il deserto e la solitudine; i terreni, un tempo ben coltivati, sono invasi dalle sterpaglie...

La popolazione totale della valle, che nel 1939 ammontava a 3915 residenti, era nel 1995 di soli 1367 abitanti.

Ma, grazie a Dio, almeno per tre o quattro mesi all'anno, durante la bella stagione, nei villaggi lassù sui monti, si aprono ancora le vecchie case in pietra delle famiglie e degli amici che non hanno dimenticato la terra dei padri e che, in quelle case, rivivono i momenti tristi e felici della loro giovinezza, e il ricordo dei lavori duri e pesanti, che sono stati maestri di vita.

Per meglio conoscere la Val San Martino, bisogna però visitare non solo i suoi vecchi villaggi, ma anche i Musei della Balsiglia, di Prali e di Rodoretto e occorre conversare con la gente: quasi tutti parlano, o almeno capiscono, il provenzale alpino e il francese, nonché l'italiano.

Nella Val San Martino, gli amici ai quali sta a cuore l'avvenire delle nostre vallate saranno sempre i benvenuti.

Confermazione del 7 aprile 1996, Chiesa di Chiotti.

Lo spopolamento dei villaggi della valle Germanasca in due significative fotografie:

Anno 1926 - *N. 33 giovani confermati la domenica di Pasqua, cioè ammessi ufficialmente come membri di chiesa nella comunità valdese di Riclaretto - Chiotti - Villasecca - Bovile. I loro nomi, risultanti dal "Registro delle confermazioni", sottoscritto dal Pastore David Gaydou, sono: Barus César, Bert Jean, Bounous Emile, Clot Albert, Clot Henri, Clot Louis, Genre Arthur, Genre Armand, Guigou Georges, Jacumin César, Léger Adrien, Massel Adrien, Massel Louis, Peyronel César, Peyrot Emile, Ribet Auguste, Tron Philippe, Villielm Emmanuel, Barus Jeanne, Clot Esther, Clot Irma, Clot Louise, Ferrier Céline, Ferrier Louise, Genre Aline, Léger Jeanne, Poët Marguerite, Pons Charline, Rostaing Alma, Venturini Emilie, Villielm Jeanne, Vinay Léonie.*

Anno 1996 - *A distanza di 70 anni, nella stessa comunità, una sola confermata: Peyronel Sonia*

Levy Peyronel

Confermazione del 2 aprile 1926, Chiesa di Villasecca.

«Lî dui Faioulin soun anà soubbre-tourchâ...»

Qëtto ëstorio ilh ê sucëdùo ënt â Valoun dë Faiè (Val S. Martin), un oouteunh particularmënt boun për la vëndêmo.

A lh' Enrouchòou la lh'èro biën dë tina quë vouidavën e dui Faioulin dë la mémo bourjâ, qu'aviën lî chabot dapè e un torch da socchou, anavën sampre "soubbre-tourchâ" lou méme jouërn për pouguê-se ajuâ.

Mi lî jouërn dâ mê d'otobre soun jo couërt e për fâ 3 ou 4 tourchanha ëntavo për forso tournâ a meizoun dë neuit. Ma, cant la 's soubbre-torcho, lou vin ê jo boun da béoure, bèlle quë â sie ëncâ un poc tërbou.

E lî dui amîs pi i n'ën bëviën, pi ilh aviën sé e parélh ilh aviën ëdco bien dë cistro. Ma l'èro jo eicur e, ën qu'lî tëmp eilai, la lh'èro ëncaro moc la lantèrno quë fëzio pâ trop lumme për lî dui un poc louërt.

Un bèl poc drant d'aribâ a lour bourjâ la lh'èro doua via e cant i li soun aribà arënt, quél qu'èro un poc pi areire à dît a l'aoutre dë peui pâ ësbalhâ vìo. E l'aoutre li reipoundo: – "Fai-te pâ dë fastuddi, quë séou peui pâ louërt!".

Envécce i n'aviën uno bouno "piotto" tuti dui e parélh, ën chacharant e dëscutënt, ilh àn proppi ësbalhà vìo. Ilh àn tant marchà qu'a 'no miro ilh èrën strac e ilh àn pënsà d'ërpoouzâse un poc.

Ma i së soun ëndurmì e, fin â lëvâ dâ soulélh, i së soun pâ dërvëlhà. I së soun frouisà lh'eulh, i së soun dreisà e ilh àn vît quë lour meizoun laz èrën un bèl poc pi aval, përqué ënvecce dë pilhâ la vìo qu'anavo a la bourjâ, ilh aviën pilhà quëllo qu'anavo a l'Alp!

Parélh ilh àn dëgù calâ un bèl poc e cant î soun aribà a meizoun, lour donna, bén ënrabiâ, lour àn dît: – "Ma quë diaou avè-ou fait për aribâ moc euiro? Avè-ou mai lëpà fin qu'oû sabìe papì dount ouz anave?". Lî dui "Faioulin" chut chut àn pilhà uno cordo e un faousét e vio â boc, ën atëndent quë la couléro dë lour donna së calmése!

Carlo Ferrero

«I due di Faetto vanno a sopra-torchiare...»

Questa storia è accaduta nel Vallone di Faetto (Val S. Martino), in un autunno particolarmente buono per la vendemmia.

Nella località denominata "Enrouchòou", molti tini erano colmi e due valligiani di Faetto, abitanti nellu medesima borgata, vi si recavano insieme ogni giorno per aiutarsi a vicenda a "sopratorchiare", in quanto, avendo i "chabot" vicini, usufruivano di un torchio in società. Però, nel mese di ottobre, le giornate erano già brevi e, per portare a termine 3 o 4 torchiate, dovevano per forza rientrare a casa di notte.

Solo che, durante la torchiatura, i due amici si lasciavano attirare volentieri dal vino ormai già gustoso da bere, anche se ancora un po' torbido.

E, come accade in queste cose, più ne bevevano, più si sentivano assetati e, quando prendevano la strada del ritorno, ormai nell'oscurità, la loro parlantina si scioglieva e dovevano ovviamente raccontarsi tante cose.

A quei tempi, però, c'erano solo le lanterne a petrolio, che non rischiaravano troppo le strade buie, specie se si percorrevano in condizioni un po' particolari, da "alticci"...! Così quando i 2 "Faioulin" giunsero ad un bivio, un bel po' distante dalla loro borgata, quello che camminava un poco più indietro disse all'altro:

– Guarda bene, di non poi sbagliare strada!

Ed il primo ribatté:

– Ma non darti fastidio, ché mica son ubriaco!

Invece, essendo entrambi saturi di vino, sbagliarono proprio la strada e, chiacchierando e discutendo, non se ne accorsero nemmeno.

Camminarono finché le forze li ressero e poi, dalla stanchezza, si fermarono per riposarsi un po'; ma in un istante si addormentarono e non si svegliarono che quando il sole era già alto.

Si stropicciarono gli occhi, balzarono in piedi e si guardarono intorno: ...e videro che le loro case erano un bel pezzo più in giù. Le avevano sorpassate senza accorgersene, perché invece di percorrere la strada che portava alla borgata, avevano percorso quella che conduceva all'Alpeggio! E meno male che uno dei due aveva detto che non si sarebbe sbagliato, perché «mica era ubriaco"!!

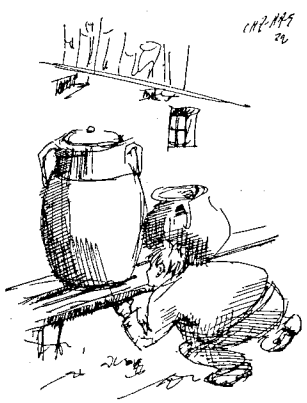
Così dovettero tornare indietro, scendendo per un bel pezzo di strada e, quando giunsero a casa, le loro mogli li accolsero assai incollerite, gridando:

– Ma cosa diavolo avete fatto, ché arrivate soltanto ora? Avete di nuovo bevuto e certo non poco, visto che non avete ritrovato la strada di casa!

I due stettero ben zitti e saggiamente decisero di girare al largo: presero una corda ed una roncola e... via a fare legna, in attesa che la collera delle loro mogli si attenuasse!

Carlo Ferrero

Ël tüpin dla sausissa



Barbu Pinot e sa fenna Katlinin i l'èran fiérs: i l'aviaan angraisà ël kurin e a mé ëd fiurié i l'avian tià, an fazend tute sorte ëd gurmandiza: lart, sèn, côta, gaväs, viande e ün grò tüpin ëd sausissa.

– Iscta - i diziò Katlinin a sun omme e a su garsuns an argardent ël tüpin - la gardén per l'îta, per lu fens e la mèisun, kant k'uz avén pa temp a perdre per pidansä!

Ma Giors, ël plü grant da garsuns, gurmant kmè üne fèine, a vuriò mingiä la sausissa sens ke sa maire i sabesse. Pense Pense, ün bé giurn a väa a la krotte e bu üne pèire, a rump ël kiul da tüpin e agle fäi ün pertü grò kmé ël pugn.

Atravers d'iké pertü, kant k'a l'aviò vögle ëd sausissa, a n'an preniò üne; e as faziò bèn suvent.

Gairer ëd viaggi barbu Pinot a l'ariò vurgü üne sausisse bu la tartifla salä, ma sa fenne i diziò: - No, Pinot, prenau garde, vla dunu kant k'uz arbatén ël blä. Agacén!

– Agacén!

Agacce, agacce, finalment aribbe la sazun e Katlinin i vò fä kuntent sun omme. Tute fiére i väi a la krotte, i l'ause ël kübersél da tüpin e i fäi per ciavä ün pauk ëd sèn e prenne duà sausissa.

Ma kmé Katlinin i tucce sun tézor, ël söli sütiel da sèn a s'anfunse, laisent la pôr fenne pléne ëd magun e ëd

fastiddi sens ës pughé rendre kunt kmè ël malör l'é aribä.

Pamai gì ëd sausissa!

Tratto da:
"Laz istorja ëd Barbou Giuanin"
di **Andrea Vignetta**

La pignatta delle salsicce

Barba Pinot e sua moglie Caterina erano fieri: avevano ingrassato il maiale e al mese di febbraio lo avevano ucciso facendone ogni sorta di ghiottonerie: lardo, strutto, le coste, il gozzo, la carne e una grossa pignatta di salsicce.

- Queste - diceva Caterina a suo marito e ai figli, indicando la pignatta - le teniamo per l'estate, per il tempo dei fieni e della mietitura, quando non abbiamo tempo da perdere per cucinare.

Ma Giorgio, il più grande dei figli, goloso come una faina, avrebbe voluto mangiare le salsicce di nascosto dalla madre. Pensa e pensa, un bel giorno va in cantina e con un sasso rompe il fondo della pignatta e le fa un buco grosso come il pugno.

Attraverso quel buco, quando aveva voglia di salsiccia, ne prendeva una; e lo faceva spesso.

Quante volte barba Pinot avrebbe mangiato volentieri una salsiccia con le patate bollite, ma la moglie diceva: – No, Pinot. Guardatevene bene, ve lo dò quando sarà il tempo del fieno e del grano. Aspettiamo!

– Aspettiamo!

Aspetta, aspetta, finalmente arriva la stagione dei fieni e Caterina vuole accontentare suo marito.

Tutta fiera scende in cantina, alza il coperchio della pignatta e fa per togliere un po' di strutto e prendere due salsicce.

Ma come Caterina tocca il suo tesoro, il sottile strato di strutto crolla, lasciando la povera donna piena di stupore e di dolore, senza potersi rendere conto del come la disgrazia era capitata.

Più nessuna salsiccia!

'L gioû dou courin

I l'avian acetà a la fière de S. Pierre, pourtà din 'l mian, bou soun counciò a caire; ou l'à fai ke mingiâ e deurmî.

De ten-z-en-ten, 'l patroun 'l mezurave e a viste d'oeuil ou valutave soun pei.

En attenden, lâ sacciâ de bren e 'd farine se n'snavan ou caire.

Arribave l'oure de tûa 'l courin.

Ou l'ère bè grâ e ou se virave pâ plu gaire din 'l mian.

«A peine da lune sarè bône la cè pensâ a fa kè travalh».

Lâ fennâ frettan lou peirô, lavan lou sibbre, aprestan lou tupin; louz omme fan émourâ lou coutéo 'd sagnâ.

Arribe 'l gioû fixà.

La c'è 's levâ bonoure, betâ 'l peirô su 'l fouìe par ke l'aighe sie bien ciaoude, kazi bulhiente ou moumen giust.

Din meizoun, l'î tout un va-t-e-vien.

Louz omme s'approccian dou mian par tirâ fôre 'l courin; i lhi faan veire 'l silhioun, e kelle pôre bestie, k'a sòutà la sine, ven fôre par maciâ.

Din vist-a-nouvist, i lhi passen un lassé a ciake patte 'd darreire e i 'l soulevan bou lâ talhiorâ: ou bralhie da disperà, ma ou po pamai bougiâ; aloure i lhi passan le couté ou col.

Le sân pisse fôre ciaou, fuman e lâ fennâ alongian un resipian e bou una baghette se bettan a boudrâ 'l san par pâ k'ou calhie.

Le courin à finì de bralhiâ.

Din parent ti 'l bettan din la mai e i coumensan a 'l raclâ dou pée a la tête.

I soun touttou bagnà de ciaou: da la mai se lève une neble 'd vapoû ke remplî l'étable.

Kan le courin î bè proppre, i tornan 'l tirâ a moun bou lâ talhiorâ par ke la vène bien a 'l veuidâ, peui i lhi talhien la tête e i betan ed kartìe.

Lâ cuzinierâ arriban prenne se ke lou ser par appestâ 'l dinâ par touttou e la 's coumense a sente un bon parfun de cuzine.

Louz omme bou lorou coutéo bien émourâ levan 'l lâr.

«Ke bè lâr épei, ou l'à une belle viene...»

«La lhi vai la farine 'd favâ».

«Su lou d arrierou ten, melh la farine de meurie!».

«Lâ favâ e l'eurge nou louz aceten pâ... La suffi 'd n'en semnâ un cian 'd mai!».

E tout en bartavlen, la se travalhie.

Din 'l peile la s'appreste une taoure longe par touttou louz invitâ a la fête dou courin.

Ikì lou plass un aprée l'aoutre e un plu bon ke l'aoutre.

La cè tâtâ de tout: coutlettâ, fricassée, goueitre bulhì, bou la vineigrette ou la moutarde de Digion, peui bien d'aoutrâ gourmandizâ, 'l tout bagnà abou de bon vin.

Le baricot î-z-ità acetà proppi par la fête dou courin.

Finì de dinâ, bien arsazéâ, la se toume ou travalh.

Louz homme a talhiâ de grossou carroun de lâr, par betâ din 'l sibbre a la sâ, e aprestâ lou giamboun e lâ ventrescâ e peui ciòuzî la viande par lâ sousissâ de proumiere kalità, kellâ da counservâ, par kan la se vai en campagne; din laz aoutrân kellâ da fa coueire, la se bette mai lâ counâ e la vente la counsumâ pandan l'iver abou lâ tartiflâ sarâ.

Lâ fennâ ou bacià lavn lou bujò, ke serviren par ansacciâ la pâte dlâ sousissâ, e raclan lâ trippâ, d'outrâ a la cuzine fan founde la sounze, ke la bettan din lou tupin par 'l coundimen de tou l'an; laz arbatan lou greisilhioun bou l'écumeuire, e n'en fan une aaoutre pecitte tupinà: i vendren a talh par coundî lou gôfre e la grilhiadde.

Kan tou î preste la se tire 'd cordâ dinz une ciambre ou sec, pâ ni frei ni ciaou, la se pen lâ ceinâ 'd sousissâ par ke lâ seccen e kan lâ soun-z-a pouen i laz arrengin dinz un gran tupìn e peui i fan courâ la sounze dessù.

La lhi à mai de gen ke lâ fan bien secciâ, peui i lâ bettan din lou keiraou dou blà. La se conservan soupplâ e bonâ.

Le landeman la meinagiere pensaré ou pakèss paar lou paren e par lou vezin: tout 'l mounde diò tâtâ dla bestie.

Bou 'l san k'î-z-ità boudrà e une belle pelà de coundimen e de droggâ i l'à fai lou boudin, e ikì une belle ceine a la coumaire, e louz ôs daa bêta su lâ tartiflâ a la sâ, e un boulà de greisilhioun, e douâ sousissâ de fa coueire.

Tout de pecittou cadoss ke fan plazei e ke denottan 'l bon coeur e 'l sabeire viòure dla gen.

Ancâ kacou gioû de nettouiagge, peui la familhie po rprnne soun trintraan ordinère: i l'à le coundimen e 'l coumpanagge assurà para l'ità kan la s'anarè en campagne.

E bou 'l pan, lâ tartiflâ, la verdure de notrou cian e de notrouz ôr de paizan à pa bezouen d'acetâ ren foravìe ke la sâ, l'eru, le sucre e le cafè.

L'ère une vitte bien simple e paoure: i l'ère mak ricce d'espouar e de pasianse.

Tratto da: "Ou bâ de Ciabertoun"
di **Onorato Brun**

Il giorno del maiale

L'avevano comperato alla fiera di S. Pietro, portato nel porcile, con il suo trogolo a fianco; non ha fatto altro che mangiare e dormire.

Di tanto in tanto, il padrone lo misurava e a occhio e croce valutava il suo peso.

Intanto i sacchi di crusca e di farina se ne andavano alla fine.

Arrivava il momento di uccidere il maiale.

Era bello grasso e non si rigirava più comodamente nel porcile.

«Appena la luna sarà buona, bisognerà pensare a far quel lavoro».

Le donne lucidano i paiuoli (di rame), lavano i recipienti di legno a doghe per la conservazione del lardo, e altri recipienti di terracotta; gli uomini fanno affilare i coltelli da macellare.

Arriva il giorno fissato.

Bisogna alzarsi presto, mettere il paiuolo alla catena sul focolare affinché l'acqua sia ben calda, quasi bollente, al momento giusto.

In casa, è tutto un andirivieni. Gli uomini si avvicinano al porcile per tirar fuori il maiale: gli fan vedere il secchio, e quella povera bestia che ha saltato il pasto serale, viene fuori per mangiare.

In un attimo, gli passano un laccio alle due zampe posteriori e lo sollevano con la carrucola; urla da disperato, ma non può muoversi: allora gli passano il coltello al collo.

Il sangue zampilla caldo, fumante e le donne allungano un recipiente e con una bacchetta si mettono a scuotere il sangue perché non quagli.

Il maiale non urla più.

In niente viene adagiato nella madia e cominciano a raschiarlo dalla testa ai piedi.

Sono tutti gocciolanti di sudore: dalla madia si leva una nuvola di vapore che riempie la stalla.

Quando il maiale è ben rasato, lo tirano su con la carrucola perché sia più comodo vuotarlo e metterlo a quarti e intanto gli tagliano la testa.

Le cuoche arrivano per prendere ciò che serve loro per preparare il pranzo per tutti e si comincia a sentire un buon profumo di cucina.

Gli uomini con i loro coltelli ben affilati levano il lardo.

«Che bel lardo spesso, ha una bella vena...».

«Ci vuole la farina di fave».

«Negli ultimi tempi è meglio la farina di meliga!».

«Le fave e l'orzo non li comperiamo... basta seminare un campo in più!».

E mentre si chiacchiera si lavora.

Nel tinello si prepara un tavola lunga per tutti gli invitati alla festa del maiale.

E qui le portate, una segue l'altra e una migliore dell'altra.

Si deve assaggiare di tutto: cotolette, frittura, collo lessato, con un buon bagnetto o con la senape di Digione, poi molte altre ghiottonerie e il tutto è bagnato con del buon vino.

La botticella è stata comperata proprio per la festa del maiale.

Finito di pranzare, ben sazi si ritorna al lavoro.

Gli uomini a tagliare grossi pezzi di lardo, per metterli col sale negli appositi recipienti e a preparare i prosciutti e le pancette e poi a scegliere la carne per i salami di prima qualità, quelli da conservare, per quando si andrà in campagna; negli altri, quelli da far cuocere, si mettono anche le cotenne e bisogna consumarli durante l'inverno, con patate salate.

Le donne alla fontana lavano le budella, che serviranno ad insaccare la pasta dei salami, e raschiano le interiora; altre in cucina fanno fondere lo strutto, che poi mettono in piccole giare per il condimento di tutto l'anno; raccolgono i residui di carne con la schiumarola, e li mettono in un altro recipiente: serviranno per condire i goffre e le patate fritte.

Quando tutto è pronto si tendono delle corde in un ambiente asciutto, non troppo caldo, vi si appendono le catene di salami perché asciughino e quando sono a punto si aggiustano in una giara e si coprono con una colata di sugna.

C'è anche qualcuno che li fa seccare un po' di più, poi li mette nei cassoni della segala dove si conservano bene e rimangono soffici e buoni.

Il giorno dopo la massaia penserà ai pacchettini per i parenti e i vicini di casa: tutti devono assaggiare la bestia.

Col sangue che è stato ben rimestato e una bella padellata di condimento e di droghe ha preparato i sanguinacci, e lì una bella catena per la comare, le ossa da far cuocere sulle patate salate, una scodella di cicciole da condire le patate fritte, due salami da far cuocere.

Tutti piccoli regali che fanno piacere e che dimostrano il buon cuore e il saper vivere del donatore.

Ancora qualche giorno di pulizia e poi la famiglia può riprendere il ritmo ordinario: ha il condimento e il companatico assicurato per l'estate quando si andrà in campagna.

E col pane, le patate, le verdure dei nostri campi e dei nostri orti il contadino non avrà bisogno di comperare nulla eccetto che il sale, l'olio, lo zucchero, il caffé.

Era una bella vita ben semplice e povera: era soltanto ricca di speranza e di pazienza.

Si 'n poughessan rnéisse

Une mèisounette ou found d'un viô perdu,
entre un champ d'tartifla e dou prusìe;
un òrt darèire une broue de marmoutìe,
un pcì jardin grand com la man, pa plu:
une fountane frèide e clare à caire
per bioure e per èigâ; la vache e un miou
din l'éitable, pel lai e per l'araire;
un bé paré d'jarina per lou-s-iou:
un pan d'siére, un boun tòc d'tourne grasse,
e d'ton s'en ton un vèire d'vin d'Choumoun;
une rserve d'souchas d'vèil bletoun,
une pipe, un fusìe e un chin d'chasse;
ésse soun mèitre jou per jou, peinâ
sur sa tère, ou grand'èr, sons ron dougheire
a ningun, et sons ron noun plu dmandâ;
éicoutâ lou jargoun dla chòsa, e s'tèire:
peui l'outòn, s'n'an sourtî sul fresc dl'àure,
coure la mountagne, 'l bô, 'l gran pakie
k'son boun, la coumba ruda, lou clapìe,
amou e aval sur la pià d'un liàure:
vioure dessous la garde d' soun clouchìe,
se rfâ sur la coutuma d'soun père-gran,
s'méifiâ dou chemin d'fer e dla grand'vìe...
ah! sì 'n poughessan rnèisse, pàure éifan!...

Ernesto Odiard des Ambrois

1929 - Dzouvi mariâ d'la Grondza e da Rivée
(Foto famiglia Guigas)

Pragelato

Note storiche e geografiche - Usi e costumi - Guida per il forestiere di G.B. Bert

Opere Pie - Società
Istituti di Educazione

La Congregazione di Carità - La Congregazione di Carità (3) del Comune di Pragelato trae la sua origine nell'anno 1721, come vedesi nell'atto 4 gennaio 1721, rogato Papon Daniele; il Rev. D. Bartolomeo Blanc, parroco di La-Ruà, fondò un ospizio di Carità in favore dei poverelli di detta Parrocchia: a tal effetto costituì una casa (4) composta di varii membri ed alcuni immobili, con approvazione di S. M. Vittorio Amedeo per decreto regio dato in Rivoli il 3 ottobre 1721, il detto ospizio di Carità fu diretto dal parroco e da diverse persone conosciute probe e fu coadiuvato dalle sorelle Ponsat Maria e Susanna le quali entrarono le loro doti consistenti in alcuni immobili, fecero voti di servire i poveri in detto Ospizio e distribuivano ai medesimi il reddito di detti immobili.

Nell'anno 1795 la suddetta casa e tutti gli immobili del suddetto ospizio furono venduti per la somma di L. 6500; per la quale somma fu presa una cedola sopra i Monti di Pietà in favore dei poveri.

Giuseppe Mosé Perron, medico, in virtù del suo testamento - 10 maggio 1753 - rogato Asmar, fece un lascito di fondo alpestre, "l'Alpe da pauri", per soccorrere gli individui più poveri a condizione che i medesimi facciano buon uso del soccorso, siano e restino cattolici romani.

L'attuale Congregazione nella sua origine fu denominata *"Hospice des Pauvres"* più tardi *"Bureau de Charité"* e presentemente "Congregazione di Carità" ha la sua sede nel Capoluogo del Comune. Queste le origini storiche di quest'opera pia che non può disporre di grandi fondi, ma fortunatamente a Pragelato i veramente poveri sono pochissimi.

La Congregazione di Carità, comprende il *Pio Istituto di Traverse* fondato l'anno 1818 per opera di D. Bouvier e l'opera *Pia Perron* per la parrocchia di *Laval*, che fu fondata il 10 maggio 1753 dal predetto medico Perron. I redditi di queste due opere sono distribuiti tra i poveri delle rispettive parrocchie.

Il lascito Lantelme di Sestriere che è della gran cifra di L. 2.25 per i cinque alunni più poveri della frazione è una specie di patronato scolastico in anticipo!

Qualcuno dirà: perché ricordare questo lascito di una cifra insignificante, irrisoria?

Perché non è mai irrisorio qualsiasi obolo, anche se di poca entità, quando è dato per il bene.

Il lascito Balcet di Traverse per donazione del Rev. Sacerdote Francesco Balcet, ex rettore del collegio di Fenestrelle, fatta negli anni 1866-76 per fondare una scuola parrocchiale superiore a Traverse.

Da questa scuola sono usciti i migliori mestri delle scuole quartierali e sono moltissimi quelli che vi hanno attinto una buona istruzione. Io credo che essa sia stata uno dei più efficaci fattori della diffusa istruzione del nostro popolo.

Sono lieto di dare in queste pagine una meritata parola di lode all'ottimo maestro sig. Guiot G. Battista che alla prosperità della scuola Balcet ha consacrato tutto il suo impegno con cuore di apostolo.

Società Mutua Cooperativa Incendi - Fu fondata nel 1908; il suo scopo è chiaramente indicato dal titolo. Funziona abbastanza bene ed è un'opera di utilità sociale evidente.

Società Pro-Pragelato - Quest'associazione ha "per iscopo precipuo far meglio conoscere ed apprezzare tutte le bellezze naturali ed i pregi del clima, delle acque, delle foreste di questa incantevole zona dell'alta Valle del Chisone e promuovendo un sempre più largo movimento dei forestieri e cercando sotto tutte le forme di favorire il miglioramento estetico, il maggior sviluppo delle comunicazioni e l'incremento del commercio nel comune e nella vallata" (articolo 1° dello Statuto).

La società è alle sue prime armi e, non essendo ancora penetrate nella massa le sue idee giuste e nobilissime, non ha ancora potuto affermarsi come vorremmo e sarebbe desiderabile. Noi auguriamo che la Società possa presto realizzare tutto quel vasto programma di lavoro che è esposto all'articolo 2° dello Statuto, che voglio citare:

"Essa inoltre ha lo scopo:

a) di porsi in relazione con gli uffici governativi, colle pubbliche amministrazioni, con altre associazioni consimili, per quanto concerne il movimento dei viaggiatori;

b) fare pubblicazioni sui giornali, ed anche di guide, libri storici, ecc.;

c) organizzare servizi di guide, carrozze ed altri modi di trasporto;

d) diffondere fra la gioventù l'amor per l'*Alpinismo* e per tutte le manifestazioni sportive;

e) incoraggiare le iniziative tendenti al miglioramento della regione;

f) fare collezione di oggetti che possono giovare alla miglior conoscenza della Valle;

g) fornire a tutti gli schiarimenti e le indicazioni che loro possono occorrere».

E lo auguriamo anche perché noi condividiamo tutte queste idee ed alla loro realizzazione ci proponiamo di contribuire con tutte le nostre forze.

All'ideatore della società signor Griot Agostino, una bella e lucida intelligenza, avvalorata da energica volontà, uomo colto che ama di fervido amore il suo paese, noi porgiamo su queste pagine un cordiale omaggio di stima ed affetto.

Società Cinegetica - Fu fondata anch'essa nel 1911, come filiale della Pro-Pragelato. Essa ha per scopo di riunire in sodalizio tutti gli onesti cacciatori residenti o non in Pragelato.

Griot Agostino
Sindaco di Pragelato

La *Cinegetica* ottenne la riserva di caccia facendo rivivere un privilegio che fu già concesso a Pragelato dal Delfino Umberto II nel 1200, da Carlo Emanuele II nel 1756.

Il laboratorio femminile - L'idea di fondare un laboratorio femminile venne allo scrivente quando, avendo dovuto avvicinare il popolo, si persuase della necessità di dare alla donna una maggiore educazione ed istruzione domestica. (I francesi dicono meglio, ma con parola intraducibile *"menagère"*).

Il primo esperimento fu fatto durante l'inverno del 1913 con risultati soddisfacenti; nello scorso inverno 1914, sotto la direzione delle Rev. Suore Giuseppine, si fece il secondo esperimento anch'esso ben riuscito. Si spera di poter dare a quest'opera maggior consistenza e di realizzarne tutto il vasto programma di educazione domestica.

L'asilo infantile fu una figliazione del laboratorio. Affidato anch'esso alle Rev. Suore ha preso subito un bellissimo sviluppo; educando i bimbi all'amore della virtù, ad una maggiore civiltà, si prepara la generazione avvenire.

Quest'opera ci ha dato consolazioni insperate; è certo la preghiera onnipotente dei bimbi, il profumo della loro innocenza che attira su di noi la benedizione di Dio e ci dà una grande, invincibile fiducia nell'avvenire.

A queste due istituzioni manca una sede conveniente; mancano i fondi, manca tutto ciò che è sussidio umano; c'è però il principale, la bontà della causa, la fiducia nella Provvidenza di Dio.

Il Salone Parrocchiale - È opera più recente a cui D. Samuel, già tanto benemerito per i restauri della Chiesa e della casa parrocchiale, ha voluto legare il suo nome. Esso è la sede di un teatrino, è un bel locale per conferenze e per il ricreatorio festivo.

* * *

Conclude l'autore: «Ci perdoni il lettore se abbiamo parlato di noi e delle cose nostre; non è superbia, no. È uno sfogo dell'anima che vuole poter dire ad altri quello che tanto profondamente sente in se stessa, ed il nostro lettore ci vorrà perdonare questo sfogo così umano. Tanto più che queste pagine furono scritte appunto a benefizio di quest'opere a noi carissime».

(3) Cito letteralmente dallo statuto organico edito nel 1870 da Giuseppe Chiantore, nel proemio pag. 5.

(4) La casa dov'è oggi la panetteria del sig. Guiot-Bourg Pietro. Ai giorni nostri (1996) è la casa delle Suore di S. Giuseppe in Ruà.

Teologo Giovanni Battista Bert, Parroco di La Ruà di Pragelato, Agosto 1916.

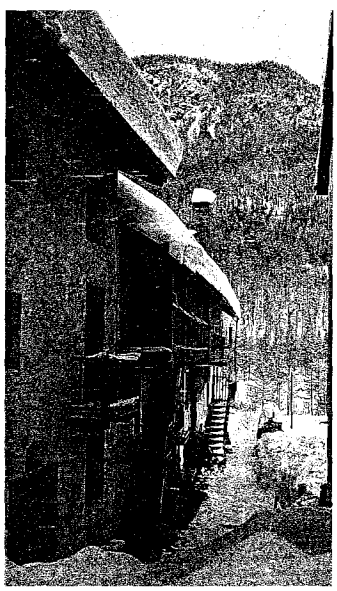
«Une douse illushioun»

L'ère une vedziële, lou baou dzourse de
l'autre irâse:
la londza oumbra din la tsariere e a la
câse,
la garne tséoute a sôle que cubria
l'abbandoun
e 'l bôque abilhià da prèire toute a
l'aviroun,
toute moutrâve de l'outoenhe la boine
e l'arribâ, a la lune nouvelle, de l'uverne
regoine.

La neou, tou planote, a ifasà
la mâle-faita 'd l'Omne mâle guidà,
la campanhe oufénsâ s'fi ingiurmía
abou l'espouare de pouguée qu'ma fa
sa ploia e sa-z-igarunheoura sounhâ
e la primme garia s'arvilhâ.

Clisoun e Poumirol on finì 'a tsantâ lour
tsansoun
ma tapadzi e ravadzi soun itoufâ per
daboun,
l'inverse e lou-z-adréi soun tournâ
qu'ma lou-z-eique counuisu da minâ,
mersì uverne de m'auguée artroubà
e rendoe, per un moument, moun Pradzalà.

Alex Berton



Una dolce illusione

*Era una vigilia (un segno premonitore), le
belle giornate dei giorni scorsi
le lunghe ombre nei sentieri e nel bosco,
gli aghi dei larici caduti a terra
ricoprivano l'abbandono generale
e il bosco vestito da prete (tutto nero)
intorno,
tutto indicava la fine dell'autunno
e l'arrivo, alla luna nuova, dell'inverno
ricalcitrante.*

*La neve, piana piano, ha cancellato
le male-fatte dell'Uomo male guidato,
la campagna offesa si è addormentata
con la speranza di poter come ieri
le sue piaghe ed i suoi graffi curare
ed in primavera risvegliarsi guarita.*

*Il Chisone e Pomerol hanno terminato il
loro canto
ma rumari e schiamazzi sono soffocati per
davvero,
l'inverso e gli indritti (i pendii della
valle) son tornati
come li ho conosciuti in gioventù,
grazie inverno di avermi ritrovato
e reso, per un istante, il mio Pragelato.*

L'emphytéose perpetuelle de 1747

Dans la première partie du XI siècle, un prêre et quelques compagnons partis de Rome vinrent dans la haute vallée de Suze pour rechristianiser les populations asservies pendant près d'un siècle par les sarrasins. Ils apprirent qu'il se faisait beaucoup de miracles sur les ruines de l'église et du monastère de St. Benoît à Oulx, détruits par les sarrasins. Ils s'y arrêtèrent et fondèrent un monastère.

Quelques années plus tard, vers 1065 (date supposée) LANTELME, deuxième abbé de la congrégation, lui donna les règles et statuts. Cette congrégation ne relevait que du Saint Siège, sous la responsabilité d'un prévôt et elle avait juridiction dans toute la plébanie, d'où son appellation: Prévôté d'Oulx.

Dès sa fondation elle bénéficia des largesses de la comtesse Adélaïde, de Cunibert, évêque de Turin, des comtes de Savoie, des Seigneurs du Viennois marquis de Sézanne, de l'archevêque d'Embrun et de nombreux dignitaires civils et ecclésiastiques. Un siècle plus tard, en 1158*, la pape Adrien IV confirme à Pierre, prévôt d'Oulx les possessions des églises de la prévôté acquises dans les diocèses de Turin, Albe, Acqui, Savone, Embrun, Gap, Grenoble, Die et Vienne. La prévôté possédait toutes les églises de l'escarton de Briançon:

Les chanoines réguliers d'Oulx possédaient les cures mais ils étaient obligés de confier le service aux prêtres séculiers** dépendant de l'archevêché d'Embrun.

Avec la paix revenue le briançonnais s'était peuplé, les terres défrichées et bien cultivées augmentaient le produit des dîmes et il en surgit des différends avec l'archevêché d'Embrun.

En 1204 è la suite d'un recours, arbitré par l'évêque de Maurienne mandaté par le pape, la possession des dîmes est confirmée à l'église d'Oulx qui est tenue de payer une redevance annuelle de six muids*** de grain à l'église d'Embrun. Ce traité ne fut pas exécuté.

En 1255, Bernard, prévôt d'Oulx en appelle au pape contre l'archevêque le chapitre d'Embrun qui ont soustrait les églises de St. Martin, de St. Chaffrey et de St. Pierre du Puy, de la juridiction prévôtale. Ce différend fut réglé par la transaction d'avril 1226. A l'avenir, les chanoines d'Oulx percevraient toujours les dîmes du briançonnais, mais ne pourraient plus posséder les cures qui seraient données au prêtres séculiers, et ils seraient tenus de verser à l'église D'Embrun une redevance annuelle, de vingt muids de grains, moitié seigle, moitié avoine ou orge.

IL y eut dans la suite un grand procès. L'église d'Embrun prétendait être payée à la mesure de Briançon sur le produit des dîmes du pays tandis que celle d'Oulx estimait qu'il n'était dû qu'à la mesure d'Oulx, différente et plus petite que celle du commerce.

La mesure servant au commerce des grains dans la ville de Briançon avait été agrandie sur la fin du XIII siècle ou au début du XIV. Après de longues et vives contestations entre les communautés Briançonnaises il fut décidé de construire une mesure en pierre pour la recette et paiement des dîmes qui fut déposée à l'hotel de vil-

Collégiale de BRIANÇON
Pierre commémorative
de l'emphitéose de 1747

le de Briançon mais les contestations se poursuivirent. En 1418, pour mettre fin au grand procès qui divisait les communautés il fut convenu qu'il serait fait des mesures de cuivre pour servir à l'avenir de matrices.

En 1692, après l'incendie de Briançon et le commencement des fortifications, quelques particuliers jugeant la mesure en pierre devenue inutile la firent jeter dans les fondements d'un bastion. Cette mesure était plus grande que celle de Sézanne, d'environ une poignée.

Depuis 1226 le chapitre d'Embrun percevait les vingt muids à la mesure d'Oulx. En 1713, après le traité d'Utrech qui cédait les escartons outre monts au roi de Sardaigne et alors qu'il était utilisé en briançonnais une nouvelle mesure pour les grains, l'archevêché d"Embrun demanda à la prévôté d'Oulx d'acquitter la redevance à la mesure de Briançon plus grande que celle d'Oulx.

Les setier de Briançon pesait 85 livres, 5 onces et demi poids de Mare tandis que celui d'Oulx pesait 59 livres, 5 onces et demi poids Mare. Les vingt muids faisaient trois cent vingt setiers à la mesure d'Oulx et n'en produisaient que deux cent vingt setiers et demi, moins deux livres, à la mesure de Briançon.

En 1715 il avait été convenu entre les communautés du briançonnais et la prévôté d'Oulx de terminer tout procès sur les dîmes par un traité qui fixerait pour toujours les accords. Le procès des muids, la longue vacance de la prévôté, en reportèrent l'exécution jusqu'en 1747.

Le bail des dîmes du briançonnais, en emphytéose perpétuelle, fut signé le 6 décembre 1747, à Oulx, par le Chapitre d'Oulx, les députés de toutes les communautés du briançonnais, en présence de nombreux témoins dont les représentants du Parlement de Grenoble.

Il fut convenu que les communautés de l'escarton de Briançon paieraient:

1) A la prévôté et chapitre d'Oulx, la portion congrue des curés et vicaires.
2) Audit Prévôt d'Oulx, dans la ville de Briançon, le jour de Toussaint, une rente annuelle de 1600 livres.
3) A l'archevêché d'Embrun, en décharge de la Prévôté d'Oulx, la livraison annuelle de vingt muids de grain, moitié seigle, moitié orge ou avoine faisant trois cent vingt setiers à la mesure d'Oulx, conformément à l'arrêté du Parlement de Grenoble.

Dans ce différend religieux intervenaient maintenant l'état français, le roi de Sardaigne et le Saint Siège.

Pour être applicables ces accords devaient au préalable être approuvés par le Saint Siège et ensuite entérinés par le Sénat de Turin et le Parlement de Grenoble sur décision du roi de France.

La bulle du pape du mois de mai 1748, en complément de son accord, stipulait qu'il serait érigé dans chacune des dites communautés un monument en pierre pour servir de mémoire à la postérité de la dite emphitéose.

Cet accord resta en vigueur jusqu'à la révolution Française qui l'abrogea.

* Le carte della prevostatura d'Oulx da Giovanni Colino.

** Le clergé séculier ne dépend d'aucun ordre tandis que le clergé régulier est rattaché à des ordres.

*** Capacité des solides, grains:
un muids = 16 sétiers
un sétier = 2 éminées
un setier = 57,7 ou 58 litres
La livre = 416 grammses
l'once = 26 grammes
toutes ces mesure pouvaient vairer d'une région à l'autre.

Fernand Berge

Quelles misères...?

Les frères Garnero, spécialistes du vêtement, tenaient boutique à cent mètres l'un de l'autre, Pierre au pied du chemin d'Ollagnier, Jean vers le pont de la Durance à Briançon.

Ils vendaient des habits et des tissus solides: des velours, des coutils, des lins pour ceux qui triment dur dans la montagne ou à l'usine des frères Chanel. Mais on sait que la montagne ne nourrit pas ses hommes, et, après la fermeture de l'usine de soie dans laquelle avaient travaillé jusqu'à mille quatre cents ouvriers et ouvrières, ils avaient du mal à joindre les deux bouts.

Travailleurs et inventifs, ils achetèrent en commun une camionnette et ils allaient vendre sur place, dans chaque village des cinq vallées briançonnaises, jasqu'à La Grave.

Ils allaient même dans les vallées italiennes, les vallées cédées, appelées ainsi parce qu'on les a perdues il y a bientôt trois siècles. Seuls les cimetières sont encore un peu de chez nous car chaque tombe porte un nom français.

Les acheteurs italiens, habituellement d'une humeur gaie, payaient leurs achats en prenant une figure longue comme un jour sans pain.

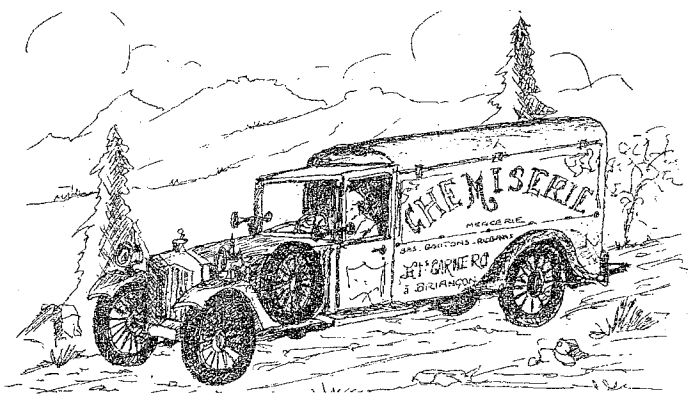
Ils ajoutaient souvent: "et oui, quelles misères", comme si l'argent qu'ils donnaient arrachait les tripes.

Au début, les deux frères s'en amusaient en se disant: "ces italiens sont vraiment des comédiens" et comme ce manège se pérennisait, ils étaient sur le point de conclure que c'étaient eux qui avaient des têtes d'enterrement.

A la fin, ils s'en ouvrirent à un bon client, celui-ci leur montra la publicité inscrite sur leur automobile: "Frères Garnero" et en dessous "Chemiserie" et il leur dit en riant: "ils lisent en italien" "Che-miserie" et le "Che" se prononce "Que" et votre "Chemiserie" est traduite par "Che miserie", ce qui veut dire "Quelles misères"... mes enfants!

Ils compatissent et s'apitoient sur vos malheurs qui doivent être grands puisque vous éprouvez le besoin de les inscrire sur votre voiture.

Roger Merle



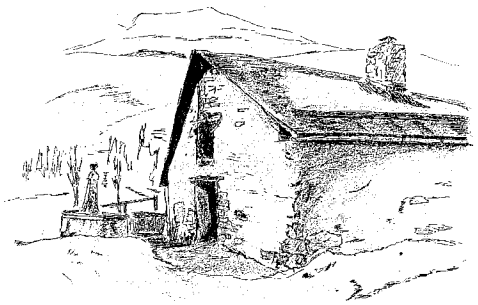
Lou Four

Maïsoun bastio y a bien loungtemp
Four dé moun viéllagé quan passou à caïre dé tu
Qué dé tchaousé mé passoun din la testo!
Dé primo, lou peïlorou, asséta o so,
Estamavo pélé, culié é cassétté.
D'ista, ta pouerto sarra,
Eipélavé, coumo si durmié
Qué l'Indarié arribo!
É Décembré vegio ta chaminéio tuba
É din l'er lou fun flairavo boun
Lou pin, lou marzé o l'agoulensié!
Alouio, nuéch é jou, senso s'arresta,
Jousé, Baptian, Gusté, Léon é l'os aoutré
Per couoïre lor pan, passavoun ta pouorto!
Pieü, apre quoqué jou dé répaou.
Loo ciclè d'o puer qué sagnavoun
Fasioun résouna ta vaouto!
Four dé moun viéllagé,
Leï cuetché sé fan plu commo per lou passa,
Intendin plu cicla lou puer sou toun cubert rulin!
N'y a qué la fouon à caïre de tu
Qué laïsso escapa soun aïgo claro
Tou coumo dé déran!
É la cansoun douço crosso moo Souvéni!...!

Graphie: **Martin Courcier**
Prélié

Le Four

Construction d'un autre âge
Four banal de mon quartier,
Lorsque je passe près de toi,
Que de souvenirs naissent en moi!
Au printemps tu abritais le chaudronnier



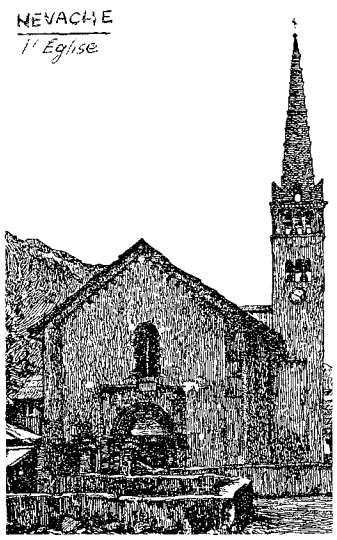
Le Four de Prelles XCVI

Qui, accroupi à même le sol
Étamait cuillers, poêles et casseroles.
L'été venu, ta porte close,
Tu attendais calmement, comme en hypnose,
Que l'automne arrive
Et décembre voyait ta cheminée fumante
Répandre dans l'air ses volutes fleurant bon
Le pin, le mélèze ou le cornouiller...
C'est alors que nuit et jour, sans discontinuer
Joseph Sébastien Auguste, Léon et les autres
Pour cuire leur pain, franchissaient la porte
Puis après quelques jours de somnolence,
Les cris du porc que l'on égorge, rompait le silence!
Four banal de mon quartier,
L'odeur du pain que l'on cuit a disparu des alentours,
Les cris du porc ne résonnent plus sous ton toit
Aux tôles rouillées!
Seule, la fontaine, près de toi,
Laisse échapper son eau limpide et claire,
Tout comme autrefois.
Et son doux clapotis berce mes souvenirs!...!

Martin Courcier
Prelles

Octobre 1996

Les névachais ont-ils été savoyards?



A l'époque où le chroniqueur et historien Fauche-Prunelle écrivait son essai sur les Alpes Cottiennes et les Institutions Briançonnaises, (Vers 1850), les archives de Nevache gisaient encore sous la poussière accumulée par les siècles d'abandon. Ainsi, fut-il amené à nier catégoriquement que Névache ait fait partie de la Savoie.

Mais l'abbé Guillaume classa et compulsa ces archives, ce qui devait permettre au Professeur Rostolland d'affirmer tout aussi catégoriquement, dans son "Histoire de Névache", en 1930, que cette partie du Briançonnais fut bel et bien savoyarde dès le 15eme siècle.

Mais laissons courir la plume de l'érudit professeur.

"La communauté de Névache, qui constituait avec Bardonnèche, Rochemolle et Beaulard, une importante coseigneurie à cheval sur les Alpes et limitrophe de la Savoie, a toujours considéré pour son haut suzerain le Dauphin du Viennois, puis le Roi de France. Cependant, à deux reprises, à la suite d'événements malheureux – à la fin du XVème et pendant une partie du XVIème siècle, Névache a été sous la dépendance des Ducs de Savoie.

En effet, sous les Rois Charles VII - Louis XI - Charles VIII - Louis XII et François Ier, les droits et privilèges des habitants de Névache leur ont été reconnus et confirmés par des Chartes que leur ont signées successivement les Ducs de Savoie: Louis, à Rumilly le 18 Novembre 1454 - Philibert Ier à Briançon, le 20 Février 1482 - Philippe, à Suse le 25 Septembre 1497 - Philibert Ier à Suse, le 24 Novembre 1497 et son frère et successeur Charles III à Turin, le 18 Janvier 1530. La première Charte en latin démontre bien que Névache (non compris Plam-

pinet) a fait partie de la Savoie. Déjà, même avant la mort de François Ier, cette communauté revint avec la Savoie et le Piémont au Roi de France pour une vingtaine d'années.

Par le traité de Cateau-Cambrésis (3 Août 1559), elle retomba sous la dépendance des Ducs de Savoie. Mais, Charles Emmanuel ne tarda pas à se voir enlever une partie de la Savoie et du Piémont et Névache, alors, revint définitivement au Roi de France".

La tradition locale

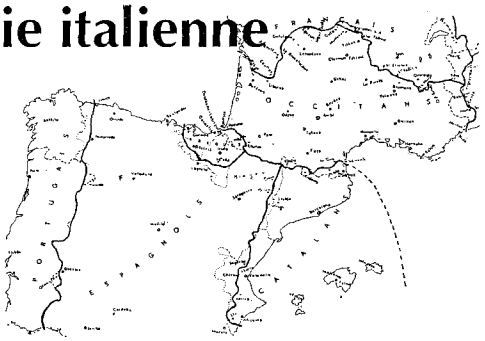
Selon les écrits du Chanoine B. Sylvestre (1940), toujours on a cru... à Névache que le pays a fait partie autrefois du Duché de Savoie. Et les vieilles traditions n'y sont pas étrangères, mais la "frontière" était presque au village.

Sur la rive droite de la Clarée, en face de Ville Haute, se trouve un petit hameau de quelques maisons (2 ou 3 habitations). Ce hameau, qui s'appelle "l'Outre" (Outre rivière) porte de temps immémorial le surnom de "Vieille France", depuis que la Clarée formait la limite entre le Royaume de France et le Duché de Savoie. L'Outre était resté territoire français!

Le Chanoine Sylvestre se souvenait encore d'avoir entendu des vieillards, le dimanche matin devant l'église, saluer les habitants de "l'Outre" par ces mots: "Eh bien, comment va la vieille France?".

Recueilli par CLAUDE CASSAGNE

Panorama de l'Occitanie italienne



IV PARTE

Les groupes occitans

"Coumboscuro centre prouvençal" est un centre international d'études, d'édition et de spectacles éthniques. Il est fondé en 1961 en Val Grana (province de Coni) à Sancto Lucio de Coumboscuro commune de Monterosso Grana. Le professeur Sergio Arneodo son instigateur, entreprend d'enseigner à des élèves le parler local et son écriture. Des ouvrages sont édités ainsi que le mensuel "Coumboscuro"...

D'essence catholique le centre est doté d'un pôle artisanal. Il dispose de précieuses collections d'études, de littérature alpine provençale, de disques...

Dans son église l'on célèbre la messe en langue d'oc... Les concours littéraires organisés portent sur des textes axés sur la graphie mistralienne qui diffère quelque peu de celle de l'Escolo dou Pô.

COUMBOSCURO
Centre Prouvençal
12020 Sancto Lucio de Coumboscuro
(Cuneo - Italia).

Cette promotion linguistique et culturelle se concrétise également par ses colloques, spectacles, musique, théâtre en langue d'oc...

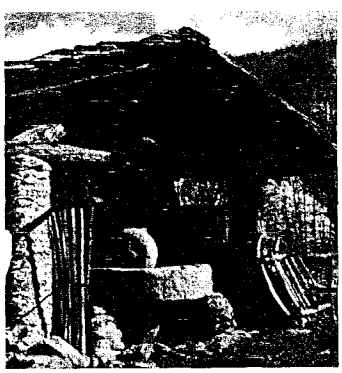
Un musée ethographique met en valeur la vie en général, le travail, les traditions, l'histoire de la montagne cisalpine.

L'art de la statuaire religieuse est bien représenté et le souvenir de Mistral immortalisé.

En effet sur une plaque apposée sur un mur du centre on lit: «A Frederi Mistral que a chanta Mireiro din nosto lengo prouvençalo. Nous de La Prouvenco Mountanaro a questo vio primiero dal pais voulèn dedica - 30-8-1964».

"Le M.A.O. (Movimento Autonomista Occitano) est créé en 1968 en Val Varaita à Frassino. A l'inverse du premier, il se situe dans une mouvance de gauche et a des objectifs politiques.

Il présente des candidats aux élections communales et provinciales mais les résultats ne correspondent pas toujours aux ambitions. Le fondateur en est Dino Matteodo mais un français en marquera fortement l'organisation, François Fontan mort en 1979. Celui-ci avait fondé en France le P.N.O. (Parti Nationaliste Occitan). En 1964, en délicatesse avec le gouvernement de son pays il vient s'établir en Italie, choisissant de vivre au Piémont. L'occitanisme local trouve en lui un ami, un guide. Sa présence ici est alors déterminante dans la fondation du M.A.O. qui luttera pour l'identité occitane en Italie... Le



IL MUSEO ETNOGRAFICO
COUMBOSCURO
"Le musée ethnographique".

M.A.O. prononce un vibrant discours critique axé sur la primauté de la langue d'oc dans les cités et vallées occitanes.

Il se veut pur et dur à tendance idéologique dogmatique soucieuse, face aux grâves problèmes de l'ethnie, de retrouver la: «Purezza delle origini» (La pureté originelle)...

L'U.D.A.V.O. (Unione degli autonomisti Valli occitane) est créée en 1973 dans le Val Pellice. Avec le précédent elle collabore au périodique "Lou Soulesthrelh" (Il falò) journal des comités d'action pour l'autonomie des vallées occitanes jusqu'en 1976, puis il y aura scission. Le M.A.O. lance alors un mensuel "Ousitanio Vivo". Celui ci est maintenant géré par le groupe du même nom à Venasca (Val Varaita)... Autre organisation liée au M.A.O. est le Centre d'études et d'initiatives "Valados Usitanos" dont le siège est d'abord à Macra (Val Maira) ensuite à Paesana (Val Po) avec antenne à Turin. Des livres sont édités ainsi qu'une publication quadrimestrielle, depuis 1977, "Valados Usitanos"...

"L'Associazione Soulestrelh" se démarque donc en 1976 des précédents groupes, des divergences s'étant fait jour, non seulement sur des problèmes de graphie, de questions de langage, mais également de stratégie et d'action.

La revue quadrimestrielle "Novel temp" (cahiers de culture et d'études occitanes alpines) est alors créée avec la collaboration d'éminents universitaires. L'organisation a son siège a Sampeyre en Val Varaita. Elle s'honore de compter dans son groupe les pères de la résistance dans les vallées occitanes vaudoises, Osvaldo Coïsson, Gustave Malan deja cités... Orientée au départ vers l'occitanie vaudoise, Soulestrelh a maintenant des vues sur l'ensemble de l'aire occitane italienne. Des ouvrages sont publiés et l'action déployée sur l'aspect "musical" d'essence régionale est remarquable!...

Le "Centro occitano di cultura detto Dalmastro" est fondé en 1972 à Castelmagno en Val Grana. Ses initiateurs sont le syndic local Gianni de Matteis avec Silvio Einaudi et Giorgio Campana. Ses activités portent sur la défense de la langue, de la culture et des traditions occitanes. Brochures et ouvrages sont édités, relatifs à deux musées locaux, à des fables, à caractère culinaire également. Est mise en exergue cette cuisine dite "pauvre" gastronomie locale non dénuée d'intêret... "La vous de Chastelmanh" est le bimensuel du centre... Les travaux de la montagne, la vie familiale, la maison ainsi que tout environnement d'expression occitane sont valorisés...

L'association suscite et anime des manifestations publiques et conférences ainsi qu'une grande fête annuelle "San jouan Muzico".

"L'Associazione Culturale La Valaddo", présidée par Alex Berton, exerce ses activités au nord du pays couvrant les vallées du Chisone et de la haute Doire Riparia (anciens Escartons briançonnais du Val Cluson ou du Pragelas et du Val d'Oulx) et du Germanasca (Val San Martin, ancienne vallée vaudoise piémontaise).

Constituée dans les années 60 au sein du Club Alpin de Villaretto Chisone, hameau de Roure et ancienne commune de l'escarton du Val Pragelas, l'Association se répand très vite dans les trois vallées et compte aujourd'hui environ 1200/1300 familles associées.

Les fondateurs furent: Ressent Guido, Gay Cirillo, Martin Ezio, Berger Silvio, Bermond Remigio, Vignetta Andrea, Piton Ugo, Guiot Bourg Ernesto, Barral Luciano, Baret Guido, Merlo Ettore, Tarditi Luca.

En tant que centre de culture, l'Association vise a réveiller, maintenir, valoriser et à développer la personnalité morale des trois vallées et se propose entre autre:

- d'attribuer une dignité toujours plus grande aux dialectes provençaux de ces vallées en encourageant le développement de la littérature et de l'étude scientifique.
- de maintenir les traditions, les fêtes et les coutumes locales. (Chaque année est organisée dans une différente commune des vallées intéressées la "Fête de la Valaddo").
- de favoriser les études concernant l'histoire des vallées et de leurs communes et la conservation de tous les documents touchant à l'histoire et à la culture locale.

Afin de parvenir à ces résultats et de diffuser son programme original, l'Association se sert de la publication trimestrielle "La Valaddo".

Le périodique, tout comme les organes de chacune des associations précedemment citées, publie des textes dans les trois langues officielles de l'Association: le provençal alpin (l'occitan de la région en question) l'italien et le français.

Très récemment, suite à la naissance du Cercle culturel du Grand Escarton de Briançon, Association ayant le but de répondre à la demande de plus en plus pressante de rapprochement, de la part des habitants des anciens Escartons d'outremont, de Briançon et du Queyras, la publication "La Valaddo" réserve quelques pages à l'Association briançonnaise, dans l'esprit de collaboration réciproque et dans l'attente d'un programme commun plus vaste.

D'autres associations agissent efficacement tel ce "Gruppo di Musica popolare Artezin" créé à Roccavione en Val Vermenagna par Gianni Giraudo ou encore "Lu Viol" association de Roure de Sampeyre; "La Tèto Aut" qui pratique un excellent folklore...

"A Vastera" exerce à Briga et "Guardiola" à Guardia Piemontese.

Raymond Terra

(à suivre)

L'ïi bel...

L'ïi bel vée
lou minô que tsonton libertà,
lou soudô
que tournon a mizoùn;
l'ïi bel vée
la dzent que së parle
e que s'astimme;
l'ïi bel aguée
l'espouare dint un mount plu dzust
e crèire
d'esre frairi për daboùn...

Remigio Bermond

È BELLO... - È bello vedere / i ragazzi che cantano libertà. / i soldati / che tornano a casa; / è bello vedere / la gente che si parla / e che si vuole bene; / è bello avere / fiducia in un mondo migliore / e credere / d'essere fratelli per davvero...

Visita a Cascais

L'articolo apparso sull'ultimo numero (settembre 1996) di La Valaddo che riferisce sull'inaugurazione del Viale della Rimembranza a Pomaretto con l'intervento del Principe di Piemonte Umberto di Savoia, ci ha fatto ricordare un nostro simpatico incontro con lui, tanti anni fa, a Cascais, Portogallo.

Nelle vacanze di Capodanno del 1973 eravamo, insieme a Elena, (7 anni) in Portogallo, in visita turistica. Dopo un pernottamento a Cascais, a circa 30 km da Lisbona, ci venne l'idea di andare a salutare Umberto di Savoia, ex Re d'Italia. Prendemmo appuntamento tramite il suo segretario particolare; alle undici suonavamo al suo portone dopo aver attraversato il parco di Villa Italia, il cui cancello era spalancato di fronte al ruggente Oceano (a qualche chilometro vi è Capo da Roca, il punto più estremo dell'Europa). Ci aprì una cameriera con grembiule nero, grembiulino e crestina bianchi. Il suo accento ci sembrò veneto. Dopo aver attraversato molti saloni a piano terra, dopo aver ammirato un gigantesco presepe (il Re ci disse poi che tutti gli anni i napoletani venivano ad allestirlo), dopo aver salito alcune rampe di uno scalone monumentale in mogano fummo introdotti nello studio del Re. Ci accolse con grande trasporto sotto gli sguardi un po' seccati del segretario.

La conversazione che si svolse fra noi fu di estremo interesse per quanto ci disse riguardo alle nostre Valli. Appena seppe che eravamo di Pomaretto con uno scatto di memoria e di espressione verbale invidiabile in un uomo non giovane e lontano dall'Italia da tanti anni esclamò: "Pomaretto! io sono venuto a Pomaretto per l'inaugurazione dell'Ospedale Valdese (non ci parlò del Viale della Rimembranza), doveva essere il 1928. Di quelle Valli Valdesi ho tanti bei ricordi. I Valdesi sono stati sempre amici della mia Casa. Ricordo di aver fatto delle esercitazioni militari in Val Germanasca". E lì per lì ci sciorinò, lasciandoci interdetti, Enfous, Gilli, Clot Boulard. Ricordava anche Villasecca Inferiore e Superiore e Troussan. Eravamo tutto orecchi: ma la nostra sorpresa più grande fu quando ricordò "in quella Valle c'era una bellissima ragazza, si chiamava Silvia Leger, era di Villasecca".

Ci disse che ogni tanto passava a trovarlo il pastore Alfredo Janavel di New York; ci raccontò che l'ultima volta che fu a trovarlo ci fu un piccolo dramma perché, avendolo fatto aspettare, rischiava di perdere a Lisbona la nave che salpava per l'America. Grazie alle sue conoscenze riuscì, ci disse, a far ritardare la partenza della nave per cui il pastore poté salpare senza inconvenienti.

Nel corso della conversazione ci dispiacque intuire che lui pensasse, a torto, che fossimo monarchici ardenti: il nome di nostra figlia Elena lo entusiasmò. Ricordò con voce mesta che la sua mamma si chiamava Elena di Montenegro e perché Elena se ne ricordasse fece prendere un ciondolo-moneta in argento e glielo regalò.

Fummo noi a nostra volta ad interrogarlo con grande semplicità e famigliarità: gli chiedemmo della sua salute, di sua moglie ("non le piace Cascais e non viene mai", ci disse), dei figli ("Vittorio è come tutti i giovani, è uno scavezzacollo. E voi in Italia che ne pensate?", ci chiese), disse che Maria Gabriella era la più assidua nelle visite, ci pregò di salutare il suo grande amico Hassan II Re del Marocco (cosa che Franco fece circa un anno dopo nel corso di un ricevimento a corte).

Intanto il Segretario premeva, con evidenti segni di insofferenza, perché lo lasciassimo libero.

Sulla porta, raccomandandoci di tornare a rivederlo, ci pregò di andare nel parco a scattare delle foto a Elena.

Invito che abbiamo raccolto.

Nel lasciare Villa Italia ricordiamo di aver sentito una grande nostalgia non già per la monarchia che non avevamo fatto in tempo a conoscere ma per l'Italia che avevamo lasciato da quattro anni.

Franco e Giovanna Calvetti

Lettera aperta al Sindaco di Oulx e Presidente della Comunità Montana Alta Valle di Susa.

Preg.ma Sig.ra Bertero,
conoscendo la Sua sensibilità e l'interessamento rispetto ai problemi etnici-culturali delle nostre valli (mi riferisco a quelli della lingua d'Oc), mi permetto qui di puntualizzare o meglio protestare contro la cattiva abitudine purtroppo ormai frequente da parte di molte persone di non chiamare con il suo vero nome lo storico paese che Lei amministra.

Mi riferiscono a coloro che pronunciano Ulzio anziché Oulx riportandoci con la memoria al ventennale, quando i nomi di origine provenzale venivano ribattezzati in lingua italiana (Oulx - Ulzio; Salbertrand - Salabertano; Roure - Roreto ed altri ancora).

Il fatto non è casuale ma purtroppo abbastanza frequente e ciò che indispone in particolare gli abitanti di cultura occitana, vale a dire quelli del posto, è l'uso errato praticato da persone qualificate: giornalisti (anche direttori di periodici), amministratori, personale di enti o associazioni, persone di cultura e così via.

Perché ho deciso di scrivere a Lei e perché proprio io?

Scrivo a Lei, come ho detto in precedenza, per il Suo costante impegno dimostrato a favore della lingua e della cultura che ci appartengono auspicando qualche iniziativa o intervento da parte del primo cittadino.

Le scrivo io perché, vent'anni or sono, durante il mio pressoché trentennale impegno di sindaco, intrapresi l'iniziativa di riportare il vero nome di Roure al Comune, bastardamente ribattezzato in Roreto; mi rivolsi proprio all'Amministrazione di Oulx per conoscere l'iter burocratico da loro intrapreso per il cambiamento di denominazione già avvenuto in tale Comune.

Orbene penso che Ella vorrà far sentire la Sua voce in merito e far intendere, in particolare a chi attraverso i vari canali a disposizione, informa la gente che i nomi dei paesi, come quelli delle persone, vanno pronunciati nella giusta dizione; che ne sarebbe per una persona che si chiama Benedetto lo chiamassero Benito?

Con l'augurio di buon lavoro, Le porgo rispettosi e cordiali saluti.

Ettore Merlo

Fondazione Centro Culturale Valdese
10066 TORRE PELLICE - Via Beckwith, 3 - Tel. 0121/952566

Fin dalla primavera del 1990 il Centro Culturale Valdese con sede a Torre Pellice ha organizzato una serie di incontri-dibattito avente per riferimento il titolo: *Aspetti di vita e cultura nelle Valli Chisone e Germanasca.*
Anche quest'anno in collaborazione con la Comunità Montana sono previsti 5 incontri a partire dal mese di gennaio 1997.

18 gennaio 1997
G. V. AVONDO, P. CORSANI, P. LAURENTI, P. SANTORO
Presentazione del volume: *Malattia e salute: Medicina ufficiale e popolare nelle Valli pinerolesi tra '800 e '900.* - Ed. Priuli e Verlucca, 1996

22 febbraio 1997
Tullio TELMON (Università di Torino)
La lingua parlata sulla frontiera italo-francese: la sua storia, il suo evolversi.

22 marzo 1997
Mauro MINOLA
Le fortificazioni delle Valli Chisone e Germanasca.

19 aprile 1997
Miriam BEIN
Libri di testo e didattica nelle scuola elementare durante il fascismo.

10 maggio 1997
Giorgio TOURN
Il francese dei nostri nonni nella corrispondenza di famiglia.

Tutti sono cordialmente invitati ad intervenire apportando contributi, domande, suggerimenti.

Detti incontri avranno luogo a Perosa Argentina, presso il Salone della Comunità Montana, dalle ore 16,45 alle ore 18,45.

Comunità Montana
Valli Chisone e Germanasca
Assessorato alla Cultura

organizza

Leggere il Territorio

Corso di formazione per insegnanti di ogni ordine di scuola aperto alla popolazione

PROGRAMMA

25 ottobre 1996: **La formazione della valle** - Aspetti geomorfologici: orogenesi, ricostruzione geologica, fattori endogeni. - Relatore: prof. Franco BELLION

15 novembre 1996: **L'ambiente naturale** - La componente climatica, floristica e faunistica; inquinamento ed ambiente protetto. - Relatore: dr. Michele OTTINO.

29 novembre 1996: **Archeologia e preistoria** - L'ambiente preistorico e le tracce delle primitive popolazioni; arte rupestre e siti archeologici. - Relatore: prof. Dario SEGLIE.

13 dicembre 1996: **Tra una dominazione e l'altra** - I primi documenti scritti; la dominazione romana; passaggi di altri popoli; il periodo medioevale e la suddivisione della valle. - Relatore: prof. Gian Vittorio AVONDO.

10 gennaio 1997: **Gli Escartons** - Le origini medioevali; l'evoluzione e l'organizzazione territoriale delle comunità. - Relatore: rag. Alex BERTON.

24 gennaio 1997: **La presenza valdese nel medioevo** - Aspetti storici e peculiarità della cultura valdese. - Relatore: pastore Giorgio TOURN.

Tutti gli incontri si terranno nella sede della Comunità Montana in Via Roma, 22 a Perosa Argentina, dalle ore 16,45 alle ore 18,45.
Per informazioni telefonare al n. 0121/81497 - 81190 interno 132.

Recensioni

Pinerolo tra cronaca e storia, di Giovanni Visentin, Alzani Editore, Pinerolo, 1996.

Confesso che scorrendo i primi capitoli di "Pinerolo tra cronaca e storia", scritto da Giovanni Visentin ed edito da Alzani pochi mesi or sono, ho pensato che, con le sue 450 pagine, fosse più un libro riservato allo studente, o al ricercatore appassionato di storia locale, che al lettore comune. Invece procedendo gradatamente nella lettura – perché speditamente è impossibile, data l'enorme quantità di notizie, dati, fatti, personaggi in esso contenuti – mi sono ricreduta. "Pinerolo tra cronaca e storia" è anche un libro divulgativo, alla portata e all'interesse di tutti, perché l'autore è riuscito magistralmente a trasformare la storia, sia pure lontana nel tempo, di una città in un espressivo ed animato racconto della "vita" di questa città: attraverso le persone e le vicende che l'hanno fatta diventare tale nel corso dei secoli, dalle origini – con l'atto della contessa Adelaide (1020/1091) sposa ad Oddone figlio di Umberto Biancamano, capostipite della dinastia Sabauda – fino ai giorni nostri. In uno stile serrato e vigoroso, ma nel contempo fluido, curato e gradevole, Giovanni Visentin ci fa conoscere i protagonisti della vita pinerolese durante il dominio dei Savoia-Acaia e dei Francesi, durante la "Belle époque" e la 1ª-2ª guerra mondiale. E quel che è più importante sa presentarceli in mille avvincenti maniere: attraverso fatti curiosi, situazioni, aneddoti, intrighi, rievocazioni, problematiche, episodi, facezie, cronache, giornali, fotografie, racconti, documenti storici, tradizioni orali e scritte, leggende. Sì, anche leggende, ignorate – penso – da molti di noi, come quella sul "Pilôn dla dona morta", ubicato lungo la strada di Costagrande, già dal tempo dei Savoia-Acaia (pagg. 60-61). L'interesse per la lettura viene spesso tenuto desto dall'Autore con l'uso del dialetto piemontese, che compare in numerose pagine arricchendole di spontaneità, ironia e schiettezza "popolare"; come nell'episodio della "Bela Rôsin" (pagg. 212-215), che s'incontra segretamente con Vittorio Emanuele II, il Re galantuomo ma anche il galante spasimante di Rosa Vercellana ("Dai, Rosa, 'n basin d' côi can piasô a mi..."). Infine non si può tacere che persino le cinquanta pagine dell'Appendice catturano l'attenzione del lettore, perché riportano sia notizie curiose e singolari (come l'evoluzione del nome di Pinerolo nei secoli o le firme di tutti i sindaci dal 1800 al 1990, con relative date e professioni), sia dati di ricerche statistiche o politiche, come i risultati di tutte le elezioni comunali (avvenute in Pinerolo dal 1946 al 1991) o i censimenti degli abitanti dal 1300 al 1995. Il volume si chiude con la presentazione ed il ricordo di alcuni eminenti scrittori pinerolesi del nostro secolo, come Luigi Luciano, Luigi Timbaldi ed Ugo Marino. Furono anche grandi poeti in vernacolo ed in italiano: la nostra terra non dovrà dimenticarli, come non li ha dimenticato l'autore di "Pinerolo tra cronaca e storia".

Maria Dovio Baret

* * *

Senza saper domani, di Marisa Visintin, Edizione L'altro modo, (aprile 1996, L. 15.000).

"Senza saper domani" è un libro che giustamente la Casa Editrice "L'altro modo" presenta nella sua Collana "Memoria e ricerca", perché la storia dei contadini piemontesi al lavoro forzato in Germania, di cui esso narra, nasce dalla fusione di un'esperienza di vita vissuta (la "Memoria" del pragelatese Serafino Guiot Chiquet) con lo studio e l'approfondimento dell'autrice (la "Ricerca" di Marisa Visintin, insegnante di storia).

In un centinaio di pagine la vita dei nostri valligiani, internati dall'aprile 1944 all'aprile 1945, viene narrata con uno stile conciso e sobrio, ma assai scorrevole ed avvincente, perché scaturito dalla voce, schietta ed immediata, di un testimone diretto e dalla penna, curata e consapevole, di una studiosa di storia. "Senza saper domani" si trasforma così da memoriale di "Fino" Guiot Chiquet in un autentico libro di storia, che dovrebbe comparire sui banchi di tutte le scuole italiane, onde far conoscere ai ragazzi d'oggi come numerosi giovani hanno vissuto, durante la 2ª guerra mondiale, la loro giovinezza: nel dolore, negli stenti, nella fame e, soprattutto, nella mancanza di libertà.

Vicende dolorose che ad essi, oggi, sono state risparmiate, ma dalle quali è necessario trarne monito ed insegnamento, perché mai più accadano in futuro. Personalmente ho letto d'un fiato la vita dura e amara di "Fino", e dei suoi compagni, al lavoro coatto nei campi di concentramento germanici di Oberottmarshausen e di Buchloe, perché mi ha aiutato a comprendere meglio le sofferenze ed i patimenti di un caro amico di famiglia, rastrellato e deportato insieme a loro.

Scomparso purtroppo nel 1993, era originario di Gran Faetto: è quel Mario Allaix che l'autrice Marisa Visintin cita, a pagina 13, come testimone e compagno di sventura del protagonista di "Senza saper domani".

Maria Dovio Baret

...per le scuole

Considerato l'interesse manifestato dagli insegnanti e dalle scolaresche per la storia e cultura locale e poiché "La Valaddo" viene inviata a tutte le scuole elementari e medie delle valli Chisone, Germanasca e Alta Dora, il Consiglio direttivo ha deciso di dare inizio, dal presente numero del periodico, ad una Rubrica riservata alle Scuole e che ha lo scopo di sottoporre all'attenzione di docenti ed alunni argomenti di ricerca storica e di cultura, con l'impegno di fornire, a chi avesse a farne richiesta, la collaborazione di un docente per aiutare nell'interessante studio.

Al termine dell'anno scolastico, potranno essere attuate, in collaborazione con le Autorità scolastiche e con le Comunità Montane, iniziative varie per la divulgazione dei migliori lavori.

Tema n. 1: *Geografia e storia locale*
- Cosa sono gli Escartons...?
- "Val d'Oulx"... "Val Susa"..., sono sinonimi o indicano aree diverse?
- "Val Pragela"... "Val Cluson"... "Val Perosa", cosa indicano?
- "Val Germanasca"... "Val San Martino"... sono sinonimi?

Tema n. 2: *Lingua locale*
- La lingua locale parlata come si chiama...?
- I termini occitano - provenzale - provenzale alpino, sono sinonimi...?
- Le seguenti frasi, cosa dicono e come le tradurresti...?
  * "Fâ un itraluque"
  * "Tsartâ garoulhe"
  * Fâ frougge (Val San Martin)

  Come si scrive la parlata locale...?

* * *

- **Ditoun Roure (V' Lou Bôc)**
  "Se la Bufo butto lou chapél, ou que la fai brût ou que la fai bèl".
- **Coutìero de Peirouzo**
  "Cant la nebblo vai ver Javên, auro ou pleuo nouz avên".
- **Val San Martin (Roudourét)**
  "Cant la nebblo baro â Grâ, ou quë la plòou, ou quë la plòou pâ".

NOTIZIE

AVVISO AI SOCI

Il Consiglio de "La Valaddo", nella sua seduta del 30 settembre 1996, ha deliberato l'ammontare delle quote associative per l'anno 1997:

Italia e Escartons	**L. 20.000**
Estero	**L. 30.000**

Per il rinnovo della quota i Soci sono invitati a servirsi del bollettino di c.c. postale n. 10261105 allegato al numero di dicembre de "La Valaddo", oppure ad effettuare il pagamento direttamente agli Incaricati locali.

* * *

L'avvocato Andrea Gaspari, Direttore responsabile del periodico, ha chiesto di essere sostituito nel suo incarico, avendo deciso di chiedere la propria cancellazione dall'albo dei giornalisti a partire dal 1° gennaio 1997.

Il Consiglio Direttivo e l'Associazione tutta ringraziano l'amico Andrea Gaspari per la sua lunga collaborazione, nella certezza che continuerà a dare la sua preziosa adesione all'Associazione stessa.

Da tale data, la funzione di Direttore responsabile viene attribuita al signor Giovanni Cortesi, titolare della Tipografia "Alzani" di Pinerolo, al quale porgiamo un caloroso benvenuto nella famiglia de "La Valaddo".

* * *

Sono a disposizione le video-cassette della Festa de "La Valaddo" a Briançon, in vendita presso la Sede dell'Associazione a Villaretto Chisone o tramite Consiglieri e Incaricati locali.

CONDOGLIANZE

Il Consiglio de "La Valaddo" esprime le più sentite condoglianze al Prof. Silvio Berger, già Presidente dell'Associazione, per la scomparsa della consorte, Signora Lina Belmondo.

RETTIFICA

Nell'articolo "Il viale della Rimembranza a Pomaretto" pubblicato su "La Valaddo", settembre 1996, pagina 13, colonna 3, è stata omessa la finale dell'ultima parola, nonché la firma G.B. Leggasi pertanto: "...venne trasferito nel piazzale dell'*edificio*". G.B.
Ci scusiamo con i lettori e con l'autore.

INCARICATI LOCALI

- **Abbadia Alpina**: Angela Gaido - Via Bessone, 3 - 10060 Porte - ☎ 20.19.78.
- **Balma**: Katia Bouc - Frazione Balma Alta, 29 -10060 Roure - ☎ 84.27.93.
- **Castel del Bosco**: Ressent Manuela - Via Combal, 28 -10060 Roure - ☎ 83.933.
- **Cesana Torinese**: Colturi Riccardo - Frazione Fenils - 10054 Cesana Torinese - ☎ 0122/89.582.
- **Charjau**: Anna Baudissard - Via Nazionale - 10060 Roure - ☎ 84.27.86.
- **Escarton du Queyras**: Christian Grossan - Ceillac - ☎ 92.450626.
- **Escarton de Briançon**: Claude Cassagne - 16 Av. de la République - 05100 Briançon - ☎ 92.202409.
- **Fenestrelle**: Celegato-Raviol Mara - Via della Chiesa, 10 - 10060 Fenestrelle - ☎ 0121/83.95.43.
- **Meano**: Tron Dino - Via Nazionale, 7 - 10063 Meano di Perosa Argentina - ☎ 0121/82.109.
- **Mentoulles**: Alma Percivati Filliol - 10060 Mentoulles - ☎ 83.049.
- **Perosa Argentina**: Mario Bergoin e Regina Pero - Via Piave, 35 - 10063 Perosa Argentina - ☎ 80.31.62.
- **Perrero**: Rostagno Ezio - Via Eirassa - 10060 Perrero.
- **Pinasca e Inverso**: Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Pinerolo**: Guido Ferrier - Via M. Grappa, 61 - 10064 Pinerolo - ☎ 72.985.
- **Pinerolo**: Piera Breusa - Via Novarea, 36 - 10064 Pinerolo - ☎ 32.29.77.
- **Pomaretto**: Levy Peyronel - Str. Podio, 10 - 10063 Pomaretto - ☎ 82.357
  Guido Baret - Via F.lli Genre, 1 - ☎ 81.277.
- **Porte**: Angela Gaido - Via Bessone, 3 - 10060 Porte - ☎ 201.978.
- **Pragelato**: Italo Pastre - c/o Uff. Postale - 10060 Pragelato - ☎ 0122 78.939.
- **Prali**: Richard Miriam - 10060 Villa di Prali - ☎ 0121/80.76.17.
- **Pramollo**: Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **S. Germano Chisone**: Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Sestrieres**: Marco Charrier - Municipio - 10058 Sestrieres - ☎ 0122 75.51.64.
- **Usseaux**: Cirillo Ronchail - 10060 Usseaux - ☎ 83.052.
- **Villar Perosa**: Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Villaretto Chisone**: Delio Heritier - Frazione Pigne - 10060 Villaretto Chisone - ☎ 84.25.13.